

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6023

BRAIDENSE

MILANO

6023

13

6023

I L
PIRRO,

OVERO

GL' EQVIVOCI
D'AMICIZIA, e D'AMORE,
OPERA SCENICA

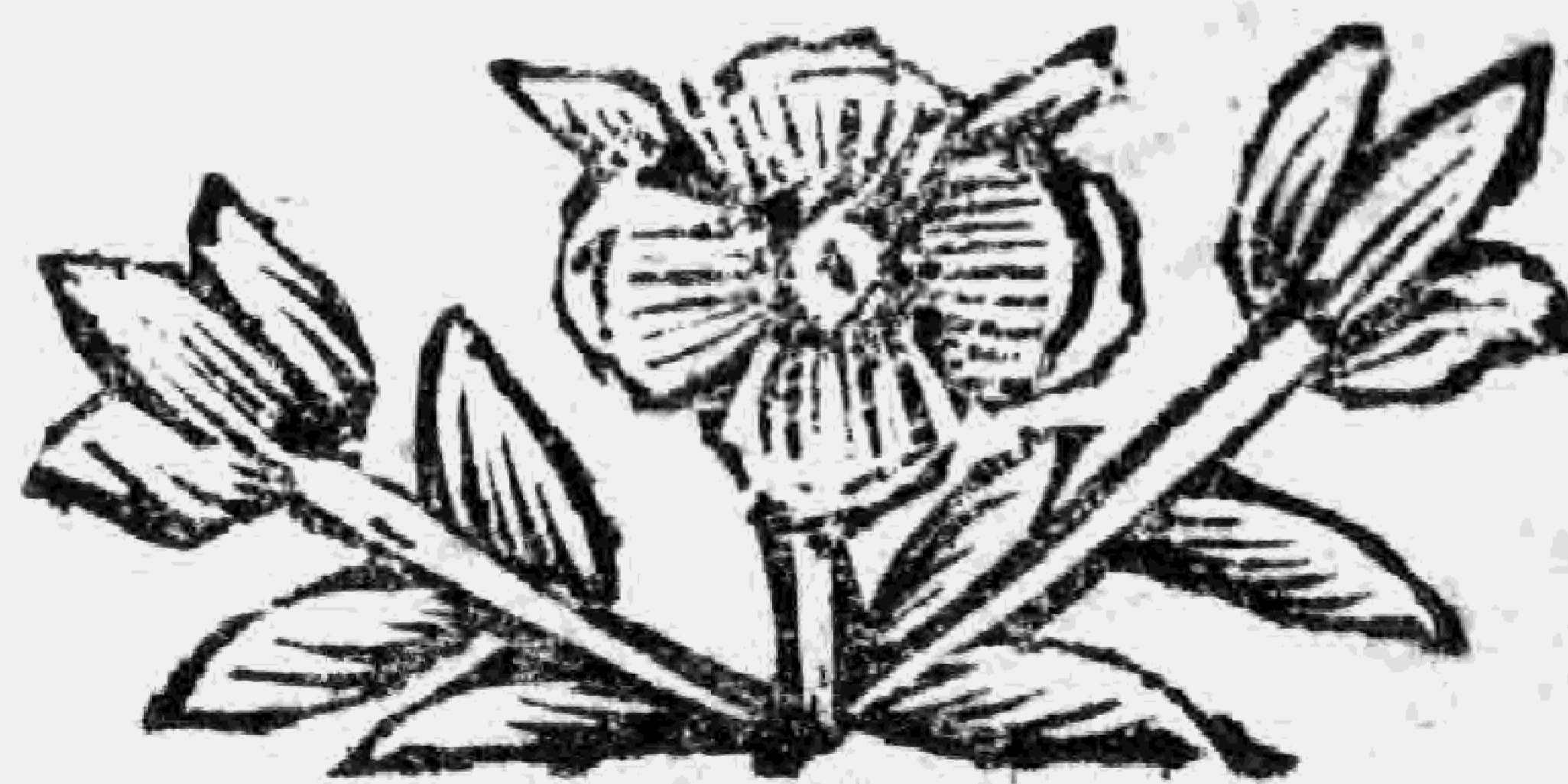
DEDICATA

All' Illustrissimo Sig. Conte

ROBERTO
FONTANA

Dal Dottore

GIO: BATTISTA
BOCCABADATI.



IN MODONA,

Per Antonio Capponi, e gl'Eredi
del Pontiroli. Con lic. de' Sup.

BNEC023531

Donata da D. ...

Illustrissimo Signore.

3



PER ideare in una Fa-
uola Scenica un PIRRO Generoso,
quale ce lo rappresentano l' Istorie,
hò procurato attribuirli azioni, le
quali corrispondono alle più rigorose
massime d' un' Onorato Cauagliere.
E perche la nobiltà dell' Animo di
V. S. Illustrissima portata da una
virtuosa Inclinaçione ad erudirsi

A 2

nel.

nelle istesse, l'ha constituita maestra; prendo perciò ardire di presentarle cosa, se non nella qualità delle proprie debolezze, in quella almeno del Sogetto, possa esser propria del genio Eroico di V. S. Illustrissima. La supplico dunque ad onorarla del di lei benigno aggradimento, perche questo è un attestato, che io sono, e sarò sempre

Di V. S. Illustrissima

Devotiss. & Obligatiss. Servitorè
Gio: Battista Boccabadati.

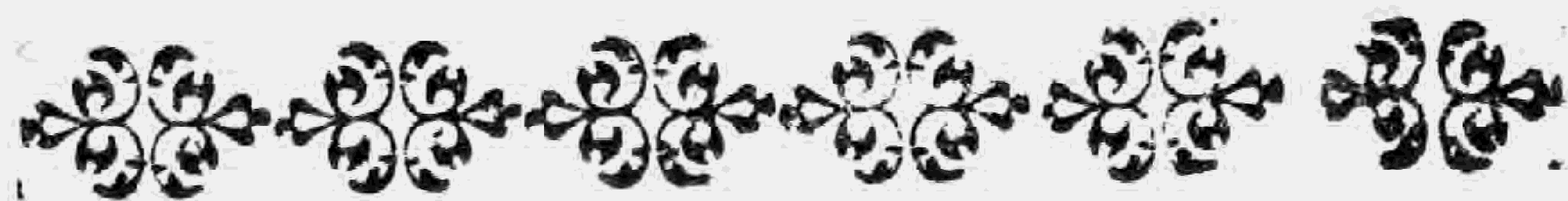
PER:

PERSONAGGI,

Tolomeo Rè d'Egitto.
Nearco Capitano delle Guardie
Antigona sua Figlia.
Dorotea Serua.
Euridice Dama, già figlia d'Eumene.
Pirro ostaggio di Tolomeo.
Antigene.) Capi degl'Agiraspidi
Teutamo.)
Criuello.) Serui.
Misone.)

La Scena si rappresenta in Egitto,
la Città è Alessandria.





IMPRIMATUR,

Vicarius S. Officij Mutinæ.



VIDIT

Sanctus.



AT-

ATTO PRIMO⁷

SCENA PRIMA.

Maritima.

Pirro:

Questi è'l luogo destinato per Campo ad Antigene, à quell'Antigene, che non auendo forme per captiuarfi gl'affetti d'Antigona, hà temerità d'vsurparfi que' fauori che à me partecipa. Sono li miei fantasmi così immersi nello sdegno, che godo anche dell' orrida veduta di questo mare, benchè al presente turbato. Mà che vedo? Balza vn misero Legno trà gl'orgogliosi ludibrij dell' onde. Eccolo già vrtato, e ricorrono i poueri naufraganti all' vltimo refugio dello Schiffo. Frà le mie alterazioni, hà pur luogo la compassione verso quegli' infelici.

Entro Voci. Soccorrete Euridice, che nel calar nello Schiffo è caduta nel Mare.

Pir. Là periclita vna Donna?

Entro Voci. O che gran Dama si perde.

Pir. E' donna di nobile condizione. E potrà Pirro lasciarla perire sotto suoi occhj? Voliti frà l'onde à saluarla. Mà l'impegno con Antigene? Qui lo chiamai, qui deuo attenderlo. L'abbandonare il Campo è vn cederli la vittoria, e quel, che

A 4

più

8 A T T O

più importa la ragione della pendenza.
Ah, che mentre io vacillo frà dubbiose
deliberazioni, questa Dama periclita: Hò
risoluto. E' lecito l'abbandonar il Cam-
po per simil cagione, che quando nacqui
Cavaliero, anzi di sangue Regio, contras-
si l'obbligo di souenire le Dame, e però
questo è ad ogn'altro anteriore. Lascierò
quì sù 'l Campo la Spada, arma inutile,
per cimentarsi co' flutti. Scriuerò con la
stessa sù l'arena i miei sentimenti. *Scriue.*

Per saluar Dama dall'ondoso Regno

*Lascio la Spada à protestarmi in Campo;
Se per me, per altrui da' Flutti hò scampo,
Torno ben tosto à sodisfar l'impegno.*

Se Antigene vsurpando questo Ferro, pre-
tendesse auermi disarmato, aurò modo
di recuperarlo, mà se muore questa Da-
ma, non hò forme di ritornarla in vita.
Rompasi dunque ogn'indugio inoportu-
no. Saprà vincere Antigene, e Nettuno,

SCENA II.

Teutamo.

Rifiutò il Mare questa misera salma, che
all'antipatia naturale dell'onde fù o-
dioso questo seno, ch'è tutto di fuoco.
Fugge la misera Euridice vnica prole, ed
auanzo dell'estinto Eumene dall'Asia
verso la Grecia, per ricourarsi sotto l'om-
bra d'Olimpia, madre già del grande
Alessandro. Prendo altro Vascello per
leguirla. Furiosa tempesta aggita l'Egeo;
Per-

PRIMO. 9

Perdo la veduta di quel Legno, che ap-
punto è la mia Cinofura; Il mio si rom-
pe. Il desiderio d'accorrere al solliuo
della mia Bella dà vigore al mio braccio,
onde superi l'orgoglio de' Flutti. Tocco
l'arena, mà non sò oue volgermi per ac-
correre a' pericoli d'Euridice. M'aggiro
per la spiaggia, mà i solleuati flutti non
mi dan campo di scorgete altro, che or-
rori. Mà quì in terra è vna Spada. Sarà
forse rigetto del mare, quanto auido d'-
ingiottir co' naufragj, altrettanto prodigo
nel rigettare le prede. Quì nell'arena so-
no scritti caratteri. *Legge.*

Per saluar Dama dall'ondoso Regno

*Lascio la Spada à protestarmi in Campo;
Se per me, per altrui da' Flutti hò scampo,
Torno ben tosto à sodisfar l'impegno.*

Che vedo? Che immagino? Da questi
Caratteri comprendo, che vna Dama pe-
riclita nel mare, oh congettura dolente!
Che generoso Cavaliero, quì venuto per
battersi con altri, lascia il cimento per
soccorrerla. Oh preziose speranze. Chi
qui depose la Spada, scrisse questi Carat-
teri, per attestare al suo nemico, che ab-
bandona l'impegno, per accorre à così
nobil solliuo; ò generosa azione. Mà
che pensi ò Teutamo? Già che non sò oue
volgermi, per sportarmi ad Euridice, e
che vn coraggioso intraprende le veci
del mio debito; son'io tenuto ad assumer
le sue. Imbrandiscasi questo Ferro, che
guorerà la mia destra, perche è necessario,

A S

che

che sij d'un Signore di grand' animo, e rispondatai col medemo à chiunque hà pretensione contro chi accorre à pormi in saluo la mia Euridice.

S C E N A I I I.

Antigene, e Teutamo.

Ant. Vengo à soddisfare Pirro, anzi à gattigare la sua temeridade. Mà quì altro non vedo, che vn' uomo, che mi sembra auanzo d'un naufragio, con vna Spada nelle mani.

Ten. Questi sarà il nemico del Cavalier generoso. Mà questi è Antigene. Ti ringrazio ò fortuna, non poteuo quì capitare in miglior congiuntura. Non istupite, se quì non ritrouate quella persona, per la quale m'immagino, che veniste; e ben credo sappiate di certo, che vi aurrebbe aspettato, conforme v'hà preuenuto. Generoso impulso lo gettò frà l'onde di questo Mare turbato al sollieuo d'vna Dama. Lasciò quì la Spada; da questi caratteri congeturai il fatto. Hebbi giusto motiuo di prenderla; Eccomi dunque pronto à risponderui per lo medemo, con la sua Spada.

Ant. Fate vn grande equiuoco, se credete di superare il mio vigore, conforme auesti fortuna, per quanto m'aueggio, di vincere il furore del mare. Ma non siete voi Teutamo?

Ten. Son quello, ò Antigene, vno, che fù
quan-

quanto voi Capo degl'Agiraspidi, di quegl'Agiraspidi, che hanno deturpato lo splendore della più scelta milizia del grande Alessandro col tradire Eumene. E forse anche per vostra cagione. Voi indiscreto gettaste gl'occhj sopra Euridice figlia d'Eumene; giungette à segno, che pretendeste vsurparui vn fauore d'un Nastro à caso caduto. Se ne risentì la Dama; se ne offese il Padre; s'alterò vna parte de' più generosi Agiraspidi. Voi fuggiste quì nell'Egitto sotto la protezione di Tolomeo. La vostra partenza accagionò disunioni trà quelle milizie, sollevato da quelli del vostro partito. Diede questa sedizione la vittoria ad Antigene contro Eumene. Indi nacque la prigionia, e dopò qualche tempo la morte di quel misero Capitano.

Ant. Il Cielo sà quanto compiansi gl'infortunij d'Eumene, benche auesti occasione di poco amarlo. Se raccolsi vn Nastro à caso caduto ad Euridice sua figlia, non doueua, nè ella, nè il padre alterarsi, perch'io mostrassi d'apprezzar tanto cosa, ch'era stata d'Euridice. Se venni nell'Egitto, non fù per darmi à vil fuga, mà perche ragioneuolmente mi conosceuo inhabile à resistere alle violenze, che m'auria potuto fare Eumene, Capo all'ora non solo di tutta l'Asia, mà d'un poderoso Esercito. E per mostrarui, ò Teutamo, che motiuo di viltà non aligna nel mio petto, eccomi pronto à sostenerui, che non fù im-

propria l'azione di raccogliere quel Nastro.

Ten. Questo non è il tempo di risponderui sopra questa pendenza, trouandomi già in Campo per altra, e per altri; e però difendeteui sopra la querela del Cavaliero, che qui v'attendeua.

Ant. Voi, che come Teutamo rassate in questo punto vna mia azione, come tale siete obligato in questo punto a rispōdermi.

Ten. Io, che in questo punto mi trouo in campo per altri, non posso intraprendere altro impegno nè meno per me stesso.

Ant. Voi, che dannate la mia azione nel raccogliere, e tenere quel Nastro d'Euridice, mi fate in quel tempo debitore di sostenere l'onorevolezza d'vn mio fatto, e perciò essendo quell'impegno anteriore al presente, deuo pria sul medemo sodisfarui, ò con voi sodisfarmi.

Ten. Voi, che al presente siete armato, non potete chiamarmi, perche come Teutamo son disarmato. Che se bene hò questa Spada nelle mani, ella è d'altri, e per altri intrapresa; onde pria deuo risponderui con la medesima.

Ant. Se stimate, come par douere, di non poterui cimentare per voi stesso, con Arme d'altri, e per altri imbrandite; deponete quella Spada, oue la ritrouasti, prendete questa mia, che non diffido di stare per qualche tempo disarmato auanti la vostra lealtà; ch'io poco lungi trouarò modo d'egualmente armarmi.

Ten.

Ten. Voi già vi ritrouate in Campo per la querela di quel Cavaliero, che vi chiamò, non potete, non douete, senza pregiudizio del vostro decoro abbandonarlo, finche non sia terminata.

Ant. Nè voi potete, saluo il medemo, quando vi trouate à fronte di chi chiede esser da voi, come Teutamo sodisfatto, intraprender impegno per altri; tanto più, che non vi corre alcuna obligazione con vn Caualliero, che nè meno vedeste.

Ten. Se non m'obligò la sua parola, m'obligò il suo tratto. M'obliga il riguardo di non lasciar correre vna minima ombra, ch'abbi macato alle sue parti, abbandonando il Campo, per accorrere al solliuo d'vna Dama.

Ant. Chi è generoso, deue ancora esser giusto. Voi ch'assumete la difesa d'vna querela, che non sapete, potete difendere vn'ingiustizia, e però operare contro il douere d'vn decoroso valore.

Ten. La coraggiosa azione di questo Caualliero, che si cimenta col più orgoglioso elemento per soccorrere vna Dama, me lo dimostra dotato di vero valore, che se è tale, dunque è ancor giusto, e però hò motiuo indubitato di credere ancor giusta la sua querela.

Ant. Mi dispiace solo, che se vi rispondo per altri, temo di non auer poi campo di sodisfarmi con voi come voi stesso.

Ten. E perche? se sono pronto per altri; quanto più lo sarò poi per me stesso?

Ant.

Ant. Non lo dubito. Se restasse estinto in questo cimento, per altri intrapreso, come fareste poi a sodisfarmi per voi stesso?

Ten. Questi è vn cantare il trionfo auanti la vittoria. Al cimento.

Ant. Son pronto. *combattono.* Mâ gente sopraggiunge.

Ten. Non sò vsare superchiarità.

Ant. Nè io la temo.

Ten. Sono al vostro fianco, per assicurarla.

Ant. Io al vostro per lo medemo effetto. Mâ che vedo? Ecco il mio nemico.

Ten. Mâ che miro? Ecco la mia Bella.

S C E N A I I I.

Pirro, Euridice, e detti.

Pir. **A** Nimo, ò Signora, sosteneteui sù le mie braccia, e per meglio addagiarui al riposo, sedete sù questo Sasso.

Eur. Cortese, quanto generoso Caualliero, à voi deuo la vita. Mâ oh Dio, che mentre lo rimiro, è forza, che li doni l'Anima. Mâ che gente armata è questa?

Pir. L'vno supponeuo doueruelo ritrouare, l'altro non lo conosco.

Eur. Questi è Teutamo, vno de' Capi degli Agiraspidi.

Ten. Mâ questi certo sarà il Caualliero, che doueua battersi con Antigene; si termini il suo cimento, prima, che la sua generosità me ne leui il campo. Antigene da vna Donna, e da vn disarmato, non v'è che temere.

Ant.

Ant. Pur troppo indugiassimo.

Tornano à battersi.

Pir. Olâ Caualliere, questa è la mia Spada; venne quest'altro Caualliero da me chiamato, per misurare la sua con la medema. Vi suppongo discreto, perche generoso vi ritrouo. Lasciatemi sodisfare al mio obligo.

Ten. V' impegnaste alla salute di quella Dama (anzi à dar vita al mio cuore) siete obligato à non diuertirui in altro, sinche non abbiate compita l'incumbenza. Non è ben seruita vna Dama, benche tratta dal mare, ridotta sopra vn nudo Sasso. Sosterò io le vostre veci, con debol valor, lo confesso, mâ con gran desiderio di corrispondere al vostro merito.

Ant. Venghi chi vuole, che niuno rifiuto.

Eur. Oh Dio, scampo dall'orrore del mare, ed incontro quello dell'Armi.

Pir. La Spada è mia.

Ten. Per voi l'impugnai.

Ant. Il tempo è perduto.

Eur. Ritorno à morire.

Pir. Giungo à tempo di sostenere il mio impegno.

Ten. Mâ dopò, ch'hò già pigliato l'impegno di sostenerlo.

Ant. Mâ deuesi terminar la contesa.

Eur. Mâ deuo incoraggiare la mia languidezza per sopire queste risse.

Pir. Caualliere non crediate di vibrare il mio ferro contro Antigene, se non per mezzo il mio petto, che per tutto vi farà ostacolo.

Eur.

Eur. Non presumiate, ò Antigene, che ben vi conosco, di lanciar colpo contro questi Cauallieri, che non siano raccolti dal mio teno, che sempre trouarete auanti il vostro ferro.

Teu. Non fia vero, ch' offenda il petto di quello, à cui tanto deuo.

Ant. Non fia mai, ch' io vibri colpi contro quel seno, ch'è pur forza, che ricorni ad adorare.

Pir. Chi mi vieta il sodisfare il mio sdegno contro Antigene?

Teu. Chi mi toglie il morire auanti l'adorata Euridice?

Ant. Come frena il mio sdegno vn' amore, che à forza rinalce nel mio petto!

Eur. Chi può riprendermi, perch'io doni il mio cuore à chi mi diede la vita?

S C E N A V.

Nearco con Guardie, e detti.

Nea. **G**enerosi Cauallieri, ebbe sentore S. M. che sia nata pendenza trà di voi. La stima, che fa delle vostre persone, lo rende sollecito, che per piccolo affare non succeda gran danno. Quanto stimate la grazia di S. M. cessate dall'Armi, e portateui meco alla Corte. Mà come inerme Pirro, come così asperso d'acqua?

Eur. Fauoreuole arriuo.

Ant. Maledetto intoppo.

Teu. Accidente, che mi fa temer noui impegni.

Pir.

Pir. Non niego d'auer pendenza con Antigene; Qui lo chiamo; Mi ritrouo impegnato à loccorrere questa Dama, che pere fra l'onde; Questo Caualliero assume col mio ferro le mie veci; Nascono altercazioni sù questo fatto; il riuerito comando di S. M. giunge ad interromperle.

Nea. E chi è questa Dama, nel solliuo della quale caratterizaste così bene la vostra generosità?

Teu. Ella è Euridice vnica figlia, ed auanzo del generoso sangue d'Eumene.

Nea. E questo Caualliero?

Teu. Sono Teutamo, vno de' Capi della milizia degl'Agiraspidi, à cui il mare altro non hà lasciato, che vn viuo desiderio di essere vnil seruo di S. M.

Nea. Godrà S. M. d'accogliere in sua Corte personaggj di tal condizione, e di tanto merito. Qui poco lungi sono i Cocchi, che aueuo fatto condurre per seruire questi Cauallieri. Saranno proprij per lo disagio di Euridice, e di questi Personaggj. Vi supplico dunque, ò Signora, à non denegarmi l'onore del braccio.

Eur. Riceuo l'onore. Amore, e perche condurmi per mezzo l'onde à gl'incendj?

Pir. Fortuna, come mi dasti campo di saluar la vita ad Euridice, e m'impediste il ricuperare i fauori d'Antigona vsurpati.

Ant. Teutamo, sapete ciò che pende trà di noi per lo particolare del Nastro d'Euridice. Se si publica questa pendenza, è leuato il campo di sodisfarsi.

Teu.

Teu. Saprà tacere, per potere operare. Oh Dio; se pur troppo taccio, dicalo il mio Cuore,
Che palesar non seppe vn lungo amore.

S C E N A V I.

Sala Regia.

Antigona, e Dorotea.

Dor. **C**He imbroglio può auere per lo capo S. M. che così di buon mattino hà fatto chiamarui. Per farui la Sposa, non lo credo, perch' è già tanto tempo, che sà che vi date d'occhio con Pirro, e pure hà sempre interposte mille dilazioni, e vestiti mille pretesti, perche non si venga alla conclusione del matrimonio, cosa, che se io fossi nel vostro caso, ò Signora, mi faria venire la maggior rabbia del mondo.

Ant. Sà benissimo il Rè Tolomeo, che Pirro mi ama, e che io non hò sentimenti, che per apprezzare il suo merito, per aggradire le sue rare qualità. Mà quella fortuna, che mi perseguita portò in Alessandria à questa Corte Antigene vno de' Capi degl' Agiraspidi. Fissò costui, come sai, gl'occhj sopra di mè; pretese la mia corrispondenza, mà in vano; sì per essere già il mio Cuore preoccupato dall' affetto di Pirro, sì per vna tal quale auersione alle sue maniere, alquanto sregolate. Il Rè Tolomeo, che dopò la morte del Grande Alessandro si è fatto Signore di que-

questo Regno d'Egitto, e perciò procura maggiormente stabilirsi nel medesimo, desidera farsi aderente la milizia degl' Agiraspidi, la più scelta, & il più formidabile corpo dell' Esercito di quel gran Macedone; E perche Antigene è vno de' Capi di questa milizia, procura contribuirli molti atti di stima per captuarlo. Accortosi dunque Tolomeo dell' inclinazione d'Antigene verso la mia persona, ò sia per trattenerlo in speranze, ò perche varamente abbi animo di farmelo consorte, vna frastornando l'accasamento con Pirro; ed io benissimo mi sono auueduta de' suoi fini.

Dor. O questa è bella; e voi sarete così buona, che sodisfarete più tosto la politica d'vn vecchio, quale è Tolomeo, che l'amore d'vn giouine, qual' è Pirro. Sia benedetto l'amore di noi altre donne ordinarie, che non è soggetto à tanti quinci, e quindi di ragioni di Stato.

Ant. Sappi, ò Dorotea, che sono molto confusa. Hieri sera, come sai, si fece in Corte il Festino, à cui fui per parte di S. M. invitata. Danzai indifferente co' Cauallieri, e con lo stesso Antigene, vedendomi esattamente offeruata dal Rè. Terminata la festa, allo scendere delle Scale, mi si accosta Pirro, per darmi di braccio; lo siegue immediatè Antigene, mi vedo offeruata dal Rè, niego darli la mano. Vedo, che Pirro si turba; il mio cuore languisce. Per sedare la sua gelosia, micauo
il guan-

il guanto, lascio cadermelo, e gli dico sotto voce: se vi niego la mano, Vi dò quel, che posso. Pirro non offerua; Antigene se ne accorge, leua il mio guanto. Pirro l'auertisce, accorre al medemo. Sento qualche altercazione: Il Rè s'inoltra; io ratta m'iuolo. Tutta la notte passata sono stata agitata sù la considerazione di che possa esser seguito. La chiamata di S. M. in noue apprensioni mi pone.

Dor. Sì che Antigene hà auuto il guanto. Se lo tenga, che vi è restata la mano, per darla à chi vi piace.

Ant. Altri certo non la consegirà, che quel Pirro, ch'è già possessore del mio Cuore, Mà ecco S. M.

Dor. L'hò quasi detta, che non gli basta d'essere Rè d'Egitto, che vuol' anch' essere arbitro di matrimonij.

SCENA VII.

Tolomeo, e detti.

Tol. V' Hò incommodata, ò Antigona?

Ant. V' Mi sono sempre preziosi i comandi di V. M.

Tol. Come vi sodisfece ieri sera il Festino?

Dor. Oh qui stà il male. La Padrona l' hà indouinata.

Ant. E' sempre sontuoso ciò, che deriua dalla magnificenza della M. V.

Tol. Perdeste alcuna cosa nel ballo?

Ant. Quando fui giunta à casa, m'accorsi, che mi mancaua vn guanto, cosa di poco momento.

Tol.

Tol. E' assai, che abituata alli guanti, stast tanto ad accorgetuene, poiche chi è auuezzo alli medemi, ogni poco tempo che ne stia priuo, parli d'essere ignudo.

Dor. O che scaltro vecchio; affè l'hà colta nell'implicanze: Vi dirò io Signore. Gli uomini, che hanno, per lo più, le maniere, s'accorgono presto, che li mancano i guanti, perche non hanno ambizione, che le ha veduto il candor delle mani, come abbiamo noi altre donne, che però anche tal' ora à bella posta le teniamo nude dal guanto.

Ant. Tacitù. Signore auuo il manicotto, e per questo non m'accorsi della mancanza, sinche non lo deposi. Mà questo fa poco caso.

Tol. Antigona fa gran caso tutto ciò, che dal riguardo d'vna Dama dipende. Considerate à qual diligente custodia di voi stessa siate impegnata, se il perdere, ò il lasciare, che non ricerco di vantaggio, cosa di così poco momento per se stessa, mà di grande, perche è vostra, hà cagionato vn cimento trà duoi Cauallieri, Pirro, ed Antigene.

Ant. Oimè, che sento!

Dor. Signora l'hò sempre detto, che que' guanti v'erano troppo larghi, e li perdeste. Guardate, che sconcerto.

Tol. Hò spedito per impedirlo, se sia possibile; perche anche vn cimento onorato pregiudica al decoro di quella Dama, à cagione della quale fù eccitato. Quindi ap-

pre-

prendete, quanto dobbiate dimostrarui indifferente con tutti, particolarmente sotto gl'occhj di Antigene, ch'è Caualliere straniero.

Dor. E perche, gl'occhj de' Cauallieri stranieri non son forse come quelli de' Cauallieri d'Egitto.

Tol. Tant'è, ò Antigona. Ricordateui, che siete figlia di quella Berenice, che fù degna d'esser Consorte d'un Filippo, che vi fù Padre, e poi in secondo luogo onorò il mio talamo, perloche son tenuto à considerari come mia propria figlia, atteso la grata memoria, che deuo ad vna così gran Donna. Ritirateui.

Ant. Resto sommamente tenuta alle grazie di quella Maestà, à cui vnilmente m'inchino.

Dor. Ed io te l'instò tanto tanto. Serua vnilissima di V. M.

Tol. Sò le vicendeuoli inclinazioni d'Antigona, e Pirro, nè hò motiuo di disapprouarle. Mà accortomi del desiderio d'Antigene, sono in impegno di non disgustarlo. Che per lo resto inclino ancor'io, che Antigona sia di Pirro, che se bene al presente questo è priuo del suo Regno di Epiro, essendone stato già discacciato Eucide suo padre dalla fazione suscitata da Neptolomeo, nondimeno, essendo legitimo successore à quella Corona, nascerà certo qualche cōgiuntura, che lo porterà al medesimo, sì mediante il proprio valore, sì con l'assistenza degli aiuti, che à
suo

suo tempo saprò somministrarli. E sarà mio gran Vantaggio l'auere vnita vna così rileuante potenza.

S C E N A V I I I.

Nearco, e Tolomeo.

Nea. M'Inchino alla M. V.

Tol. M'Che m'arrecate di nuouo, ò Nearco.

Nea. Hò auuto fortuna d'adempire pienamente i commandi di V. M. Trouai i Cauallieri alla Marina in Campo, non sò se io mi dica di duello, ò di finezze. Era stato il primo à giungerui Pirro, come quello, che auera l'altro chiamato. S'accorge questi correr pericolo nel Mar turbato vna Dama; abbandona il campo per gettarsi à nuoto à saluarla. Dalla stessa tempesta infranto vn'altro Legno, tocca à nuoto quella spiaggia Teutamo, vno de' Capi della milizia degl'Agiraspidi.

Tol. Questi è vn Capitano di gran valore.

Nea. Giunge al campo Antigene, non vi ritroua Pirro, mà Teutamo si fa Campione del medesimo, si cimentano, sopra giunge Pirro con Euridice figlia d'Eumene saluata dal Mare.

Tol. Questa è Dama di gran considerazione.

Nea. Pirro vuol soddisfare il suo impegno, Teutamo s'opponne, vuol terminare l'impresa. La Dama procura sedarli; io giungo con li commandi di V. M. che furono inchinati; Conduco li duoi Cauallieri in

Cor.

Corte; E stimo di far cosa grata à V. M.; introducendo anche Euridice, e Teutamo: In tal modo dalla mia debolezza è stata vbbidita.

Tol. Non solo approuo, mà gradisco in estremo quanto auete operato. Godo altrettanto d'auer fortuna d'accogliere questa Dama, questo Caualliero; quanto, che sia stato impedito ogni sinistro, che auesse potuto succedere trà Pirro, & Antigene. M'accorsi ieri sera al terminar del Festino, che Pirro, e nello stesso tempo Antigene accorsero à non sò che, ch'era caduto in terra. Mi parue di sentire qualche altercazione, mà giunto sopra li medemi, li trouai in faccia così rimessi, ò fosse rispetto alla mia persona, ò gran finezza di finzione, che non ebbi motiuo di farui caso. Di buon mattino sono auisato, che l'altercazione fù alquanto aspra, à cagione d'vn guanto, caduto à caso ad vna Dama, raccolto da Antigene. Che Pirro, e doppo poco tempo Antigene, sono stati osseruati vscir soli d'Alessandria dalla porta, che guida al mare. Perciò sollecitamente hò fatto chiamarui, e voi con diligente premura auete incontrato il mio desiderio. Vditemi, ò Nearco; Io voglio mostrarmi indifferente trà questi due Cauallieri. Il merito di Pirro non comporta, ch'io mostri di stimarlo meno d'Antigene. I miei fini altre volte partecipateui, portano, che io in vn certo modo ecceda con Antigene, la natura del

del quale conosco ancor'io essere alquanto aspra; Dall'altro canto, essendo nato questo cimento à cagione d'vna Dama, non voglio, che questo negozio passi in discorsi; perche il decoro delle medeme hà sempre qualche poco di detrimento, scorrendo frà le lingue del volgo. Voi dunque à parte, tanto con Pirro, quanto con Antigene v'esprimerete, esser mio viuo sentimento, che questo fatto què termini, ponendoli in considerazione, che il mio motiuo è totalmente per ciascheduno d'essi decoroso, essendosi già veduti in campo, e però obligati à chiamarsi soddisfatti. Se Pirro auesse qualche renitenza, che il guanto della Dama restasse nelle mani d'Antigene, insinuateli come voi stesso, mostrando anche di violarmi la segretezza, ch'aurò io modo di fare, che il guanto ritorni à chi si deue. E perche conosco essere necessario, che maggiormente m'assicuri degl'empiti d'Antigene, intimate per mia parte à ciascheduno il non vlcire per ora d'Alessandria. Sò quanto posso promettermi delle vostre maniere.

Nea. Sono così proprij i sentimenti di V. M. che animano la mia debolezza à sperarne vna totale effecuzione.

Tol. Fate, che siano introdotti la Dama, ed il Caualliero stranieri.

Nea. Sarà V. M. vbbidita.

Tol. Stimo assai, che siano capitati à questa Corte Euridice, e Teutamo. L'vna per-

che essendo figlia d'Eumene, vno de' più riguardeuoli Macedoni, restati dopò la morte del grande Alessandro, è mio gran decoro l'accoglierla; l'altro, perche essendo vno de' principali Capi della milizia degl'Agiraspidi, auèdo già a mia deuotione l'altro, ch'è Antigene, spero ridurla al mio partito, il che mi farà di gran conseguèza per stabilirmi nel Regno dell'Egitto.

S C E N A I X.

Teutamo, Euridice, e Tolomeo.

Teu. **O** Come sono fortunati que' pericoli, che mi portano il vantaggio d'esser'ad inchinarmi vnil Seruo di V.M.

Eur. Quanto deuo alla generosità di quel Caualliere, che mi riferbò non solo al viuere, mà al conseguimento dell'onore d'essere ammessa ad ossequiare la M. V.

Tol. Sò, che hò da odiare i pericoli, che possono offendere il merito d'vna Dama, d'vn Caualliere, così qualificati; nondimeno confesso, che questa volta non posso abborirli, perche portano alla mia Corte il vantaggio d'accogliere, di trattenerne personaggj di tanto merito. Qual motiuo, ò Euridice vi leuò dall'Asia per cõsegnarui all'onde?

Eur. Pur troppo son noti gl'infortunij d'Eumene mio genitore, che battuto da Antigono in quell'infelice giornata, perdè la libertà, e dopò qualche tempo la vita. Io vedendomi da tutti abbandonata, e solo assistita da vna parte della milizia degli

Agi-

Agiraspidi, che seguivano il comando di Teutamo, dubitando sempre più di me stessa, m'imbarcai alle Smirne, per passarne in Grecia, e quindi in Macedonia sotto la protezione d'Olimpia, gran madre del fù grande Alessandro. Quando insorta vna tempesta, essendo nel calare all'vnico refugio dello Schiffo, caduta nel mare, mi trasse la fortuna nelle braccia d'vn generoso Caualliere, che mi saluò, (anzi che mi ferì) ed à questa fortunata spiaggia mi trasse.

Tol. Fortunata, perche v'accolle. E voi, ò Teutamo, s'è lecito, qual motiuo fece fidarui all'onde?

Teu. Intesa la partenza d'Euridice; e parendomi con tal diffidenza offesa la lealtà de' miei (anzi quella del mio cuore) e temèdo, che dalle in nuoui incontri, presi altro Vascello per seguirla; quando dalla stessa fortuna sono stato tratto à questo lido. Ed vna fortuna di mare è per me stata vna fortuna del Cielo, se m'hà portato a' piedi del Gran Tolomeo.

Tol. Euridice. Ebbe Olimpia gran generosità da comunicare con le sue viscere al prode Alessandro; io che sono stato seruo, e soldato del medemo, hò auuto occasione d'attraherne parte dal suo esempio. Trouarete in me, se non magnanimità pari à quella d'Olimpia, desiderio nondimeno eguale à quello di qualunque altro di corrispondere al vostro merito. Teutamo, sò che non isdegnarete, che vi

B 2

accol-

accolga quel Tolomeo, che hà sempre desiderato d'esserui amico. Chiamisi Antigona.

Eur. La benignità di V. M. sà troppo bene impegnare con le grazie.

Teu. Signore, il dimorare à seruirui, m'è prezioso, tanto più, ch'io giungo in vna Corte, oue si praticano le più rinomate finezze; & al solo toccar questa spiaggia, incontrai le più generose nella persona di Pirro. Vorrei godere il vantaggio d'approffittarmene, e però supplico la M. V., ch'io possa seruirla senza scostarmi da Pirro, che n'è il vero Maestro.

Tol. V'intendo, fatò seruirui in casa del medemo; sì come sarà seruita Euridice da Antigona, che à tal'effetto chiamata, sopraggiunge.

S C E N A X.

Antigona, e detti.

Ant. E Comi a' cenni di V. M.

Tol. Antigona, non corrisponderei al vostro merito, se capitandomi quest'occasione d'onorarui, col darui compagna questa Dama, che è Euridice, già figlia d'Eumene, non lo facessi.

Ant. Non poteua già meglio spiccare la benignità di V. M. verso vn'vmile sua serua, che dandoli il campo di seruire vna Dama di tanto merito.

Eur. Non poteua S. M. dispensarmi grazie maggiori, che somministrandomi addito di partecipare de' vostri fauori, ò riuerita Signora.

Tol.

Tol. Con voi dunque la lascio. Seguitemi Teutamo.

Teu. Ed io qui lascio il mio cuore. Vengo seruendo la M. V.

S C E N A XI.

Antigona, ed Euridice.

Ant. **O** Riuerita Euridice, qual mia fortuna vi porta in Alessandria à farmi partecipe di questi onori?

Eur. M'imbarco alle Smirne, per passar nella Grecia; vna borasca di mare fà vrtare il Vascello. Discendo per saluarmi nello Schiffo. Cado preda delle voragini ondose. Si getta à nuoto Caualliero altrettanto generoso, quanto discreto; sù questa spiaggia salua mi depone.

Ant. E chi fù questi, ch'ebbe fortuna di marcare il suo coraggio, con vna così nobile azione?

Eur. Oh Dio Antigene, fù vn Caualliere così gentile, di tratti così nobili, di maniere così soauì, che nello stesso tempo, che mi diede la vita, mi trafisse. Godo nondimeno di restar preda d'vn così generoso.

Ant. E' egli di questa Corte?

Eur. Anzi lo splendore della medema. Il suo nome è Pirro.

Ant. Pirro!

Eur. Sì, è impossibile, che non lo conosciate!

Ant. Dillo tù, ò mio cuore agitato dalla gelosia, se lo conosco. Ben mi è noto.

Eur. Ditemi adunque, se le sue qualità sono

B 3

degne

degne degl' affetti d'vna, ch' inoltre li de-
ue la vita.

Ant. Pur troppo lo sò per proua. Signora
non so negarlo. Mà dubito. . . .

Eur. Di che ?

Ant. Vuò prouarmi di smorzare questo in-
cendio nascente. Dubito dico, che il suo
cuore sia preoccupato dagl' affetti d'altra
Dama.

Eur. Voi m'uccidete.

Ant. Io già son morta.

Eur. Ah, che ben doueuo congetturare, che
personaggio così amabile già doueua es-
sere amato.

Ant. Auete alcun' indizio di corrisponden-
za? Vuò chiarire i miei sospetti.

Eur. Nò, ò Signora. Aureste voi modo di
soministrarmi alcuna finezza, con la
quale potessi, saluo il mio decoro, pale-
sarli gl'ardori, che m'auampano il seno?

Ant. Ancor questa. Eh Signora, son zottica
in questi affari.

Eur. Sapreste, chi sia la Dama, che l'adora?

Ant. Tronchisi l'odioso discorso. Conten-
tateui d'esser seruita a' miei Appartamen-
ti, non mancherà tempo di riflettere sù
questo fatto.

Eur. Sono à riceuere i vostri favori. Socor-
rimi, ò Amore.

Ant. Lasciami, ò Gelosia.

Eur. Non sprezzis il Cauallier le mie brame.

Ant. Disprezzis il mio bene ogn'altro affetto.

Eur. Quàto auampa il mio sen fiama amorosa.

Ant. Quant' afflige il mio cuor pena gelosa.

S C E N A XII.

Antigene, e Misone.

Cortil Regio.

Mis. **I**O credo, che il vostro ceruello sia
vn guindolo, che sempre gira, e
mai si quietà.

Ant. Taci, ò Misone, e non accrescere la
mia confusione. Amai in Asia Euridice
mal corrisposto.

Mis. Al nostro solito.

Ant. Gl'vurpo vn fauore, trattengo vn suo
Nastro à caso caduto.

Mis. Sì che siete vn' amante di quelli, che
gode solo de' rimasugli.

Ant. S'altera Eumene suo padre, se n'offen-
de Euridice. Parto dall'Asia, mi ricouro
in Egitto, son'accolto da Tolomeo. Get-
to gl'occhj sopra Antigona, mi sento in-
uaghito. Nò posso ottenere il suo amore.

Mis. Disgrazia solita.

Ant. Hò per riuale Pirro. M'accorgo ieri
sera dopò il festino, che Antigona le lascia
vn guanto, che finge le cada; ratto lo le-
uo, seguono altercazioni col Riuale.

Mis. Sì, che sò quanto siete auezzo à dare
nelle sgarrate.

Ant. La soprugiunta del Rè fà dissimularci.
Questa mattina Pirro mi chiama, vado al
Campo, vi ritrouo Euridice; parte l'amo-
re d'Antigona, vi ritorna il primiero.

Mis. Giriam pure allegramente, e non stia-
mo mai fermi.

Ant. Sò, che Euridice è meco alterata, pretendendosi da me offesa, per auer trattenuto il suo Nastro, e conosco ragioneuole il suo sdegno.

Mis. Lodato il Cielo, che pure vna volta direte d'auer fatto male.

Ant. Glie lo restituirei, per sedarla in qualche parte, mà dubito, che sia ascritto à viltade; perche vn Caualliero hà protestato di volermi far render conto di questa azione. Hò studiato vna finezza, che sò di certo mouerà gl' affetti d' Euridice à gradirmi.

Mis. Sò, che siete auezzo à farne delle belle. Sentiamola.

Ant. Offerua. Voglio chiamare à cimento questo Caualliere, e difendere prima con la Spada le ragioni, che pretendo auere sù questo Nastro, poi restituirlo ad Euridice, acciò veda, che il motiuo di trattenerlo fù per mio onore, non per sua ingiuria, e che gliel rendo, quando potrei pretenderlo mio, per le ragioni del mio coraggio.

Mis. Il pensiero è bello, mà se restaste morto nel cimento, come fareste à restituire il Nastro?

Ant. La generosità d' vn vero Caualliero non hà simili riflessi.

Mis. E la poltronaria di Misone non pensa ad altro, che à viuere.

Ant. Tu deui portare il biglietto della sfida; mà segretezza.

Mis. La segretezza mi costa poco, mà dubito,

to, che questo imbroglio mi costi assai.

Ant. Seguimi.

Mis. Hò paura, se vado seguendoui di ronti, permi il collo.

S C E N A XIII.

Pirro, Teutamo, e Criuello.

Pir. **P**Er trè anni continui, ò generoso Teutamo, amate Euridice. La seguiste frà le tempeste del mare, e mai vi siete dichiarato amante? Marte vi fà così generoso, ed Amor così timido?

Teu. Così, ò Pirro; E' tanto il rispetto, che porto ad Euridice; ch' eleggo più tosto il morire tacendo, che espormi all'azzardo d'offenderla parlando.

Cri. Se costoro voleuano chiarlare, non poteuano farlo in casa dopò auer desinato, che io hò auuto meno di due ore di tempo da mangiar dopò loro.

Pir. Se si offende bella Dama col protestar d'adorarla, che seguiria poi mostrando di non apprezzarla? Rompete questi rispetti, che la cordialità dell'affetto, che debitamente vi porto, pena nel vederui impropriamente languire. Così potessi adoprar mi in questo affare, che volentieri impiegarei ogni mio spirito.

Cri. V'è restato quel tocco di Formaggio, che mi rode l'anima.

Teu. Penso, che il miglior mezzo per far qualche scoperta saria appunto quella persona, à cui Euridice è obligata della vita. Que' rifiuti, che forse darà alla po-

pouertà del mio merito, faranno moderati dal giusto riguardo di non offendere il vostro.

Pir. Son pronto à praticare qualunque forma vi degniate somministrarmi.

Ten. Feci già fare vn Ritratto di me stesso, che desiderauo araldo de' miei desiderijs, mà non hò mai ritrouato modo nè di recapitarglielo, nè di farglielo presentare.

Cri. M'auessero almeno chiamato prima, che auessi beuto l'ultimo bichiere, che mi saria almeno restato in bocca l'odore di quel poco di Formaggio, che aueuo mangiato, che m'andaria consolando.

Pir. Volontieri m'accingo ad vn' impresa, ch'io stimo la più facile del mondo; poichè il vostro merito, le vostre qualità m'assicurano vn' esito felice.

Cri. Vna sol'ora, e mezzo di desinare, e poi stare in piedi tutto il dopò pranzo. Si digerirà il ferro.

Ten. A voi adunque consegnarò il mio Ritratto, per valerui, è del medemo, è di quelle forme, che stimarete più proprie. Già si è saluata dal Vascello qualche parte de' miei arredi, e con essi il medemo.

Cri. S'aggiunge poi, che non vien mai l'ora di Cena, per poter ristorare le afflitte membra.

Pir. Porgetelo adunque, che vedo venire Antigona; questa è la Dama da me amata, nè saria gran cosa, che capitasse dalla stessa Euridice. Vi supplico lasciarmi solo, tanto che adempisca le conuenienze dell'Amor mio.

Cri.

Cri. Mi dispiace solo, che douendomi leuare di buon mattino, se voglio dormire vn poco, bisogna che abbrevij la Cena.

Ten. Il Ritratto non l'hò con me. Bisogna, che vadi nelle Stanze, delle quali m'auete favorito, à pigliarlo.

Pir. Il mio Seruo, à cui potete consegnarlo, lo riporterà subito, che io sono ansioso di presentemente seruirui. Criuello serui questo Caualliero, e ciò che ti consegna portalo à me, mà presto in questo luogo.

Cri. Sia maledetto questo presto presto. Anche presto presto bisogna mangiare. Seruirò V. S. Illustrissima.

S C E N A XIV.

Antigona, e Pirro.

Ant. **P**arti gelosia, nè più tormentare questo mio leno.

Pir. Solleuateui, è dolci affetti d'Antigona à rallegrarmi il cuore.

Ant. Ecco il mio Pirro, mà per mia pena troppo amabile.

Pir. Ecco la mia Antigona; quella che sola può beare il mio cuore.

Ant. Pirro pur vi riuedo, dopò hauer duellato, e col nemico, e col mare, e riportatene le spoglie d'vna Dama, ch'è tutta compitezza.

Pir. Andai, oue l'obbligo di Caualliero mi chiamaua, e mi sortì sotto gl'auspicij de' vostri affetti il cōseguir marche d'onore.

Ant. Vi confesso, che inuidio i pericoli di Euridice (anzi gl'abborisco) perche fù

B 6

ono.

onorata dal solliuo, che ebbe delle vostre braccia.

Pir. Ebbe Euridice sicurezza dalle mie braccia, mà voi sola auete ricetto nel mio Cuore.

Ant. Attestato, che mi resuscita.

Pir. Aggradimento, che mi bea. Or Antigona deuo conferirui vn mio impegno. Ama Teutamo muto Amante già sono trè anni Euridice. Vn Caualliero, il più generoso, è il più timido Amante. Intrapresi l'insinuarmi con la medema, per farle conoscere il di lui affetto; vorrei, che mi procuraste l'addito à qualche discorso con la stassa; & acciò io possa parlare con franchezza, ella corrispondermi senza riguardi. Conoscete la necessità, che possa seguire il discorso senza essere vdito da altri.

Ant. Volontieri vi seruirò. Mà quel discorrere senza essere vdito da altri, quanto solleva la mia gelosia. Eh, che Pirro è Caualliere leale, amante fedele. E' bene, che Euridice si disperì di poter' essere da lui corrisposta, vedendo, che procura il suo affetto ad altra persona.

Pir. Così sospesa, ò mia Cara. Forse...

Ant. E che forse? Può caderui in capo, che io possa dubitare della vostra fede? Pensauo le forme di ben seruirui.

Pir. Quanto onorate il mio amore con l'espressione di così ragioneuoli sentimenti.

Ant. Seguitemi, che v'introdurò in discorso con Euridice, poi fingerò diuertirmi

per

per altri affari. Voglio vincerti, ò gelosia.

Pir. Chi non faria fedele à vn tanto amore.

Ant. Chi può soffrir la gelosia nel cuore.

S C E N A X V.

Crinello.

O Il Padrone non m'ha aspettato; che brutte creanze hanno mai con noi altri Seruitori questi Cauallieri. Il Diauolo è, che mi lascia vna tentazione addosso, che dubito, che mi facci preuaticare. Quel Forestiero mi ha consegnato questo Ritratto gioiellato, che vale vn Perù. Se Crinello se la fa à gambe, non ha mai più di bisogno di seruire. Mà il Padrone m'arriuata. Il Diauolo mi pone pure in capo il bel tentatiuo. Che vuol fare il Padrone di questo Ritratto? Sentij, che brontolauano non sò che di donarlo via; mà ero intento a' fantasmi della Tauola. Se il Padrone douesse donar via questo Ritratto, egli non l'ha veduto, e però non s'accorgeria, passando solo per le sue mani, se io gliel cambiassi. Hò quì il suo in vn bel Scattolino d'Argento, che sono due settimane, che l'Orefice me lo diede, nè gli hò mai detto cos'alcuna, per vedere, se per mia fortuna se lo scordasse. Non vale vna millesima parte di quest'altro. Se io li dassi questo d'Argento, ed egli lo donasse, come parmi, che debba fare, senza accorgersi del cambio, che bel colpo faria per mè. Se
se ne

se n'accorge, subito, Signore mi son fal-
lato. Vna buona brauata, e passa la banca.
In ogni caso mi son posto ad vna grande
impresa. Affè voglio tentare, eccolo ap-
punto.

S C E N A X V I.

Euridice, Pirro, e Crinello.

Pir. **F**ate grand'ingiuria, ò Signora, alle
vostre bellezze, non conoscendo
esser' impossibile, che non siano amate, e
però non osseruando chi le adori.

Eur. Oh Dio. Ardo, e gelo. Mi parla in vn
certo modo Pirro, che anima le mie spe-
ranze à credere, che m'ami.

Pir. Sino in questo luogo procurai condur-
re Euridice per ritrouarui il Seruo, ed ec-
colo appunto, suppongo col Ritratto di
Teutamo. Così sospela; non rispondete
Euridice.

Eur. Signore io resto attonita; perche sò di
non auer qualitàdi, che possano mouere
altri ad amarmi, con le finezze d'affetto,
che voi dite.

Pir. Vn Caualliero tacito amante v'adora,
e perche teme di offenderui col parlare,
muto appunto, e senza fauella vorria cõ-
parirui auanti, ed io hò intrapreso l'im-
pegno di presentaruelo; supplicandoui à
mirarlo almeno, quando non vogliate
gradirlo.

Eur. Benche non intenda affatto queste vo-
stre espressioni, vi dico, che non può of-
fendere Euridice azzione alcuna di quel

Pir.

Pirro, à cui deuo la vita. (anzi à cui die-
di l'anima.

Pir. Favoritemi di darmi campo tanto, che
di vn'ordine à questo mio Seruo. Hai re-
cato ciò, che ti diede Teutamo?

Cri. Signor sì; eccolo. Affè, che tremo. O
se la va bene, son pure il bel ricco.

Pir. Euridice, quì rinchiusa è vna muta effi-
gie, che fauellarà per chi non hà ardire
di dirui; io v'amo.

Cri. La v`a benissimo. Dà via il Ritratto sen-
za guardarlo.

Eur. Comincerò adunque ad obbedirui col
mirarlo.

Cri. Il negozio è in terra, costei lo guarda,
s'accorge della furberia.

Eur. Questa è l'effigie di Pirro. Quanto ti
deuo, ò Amore.) Questa effigie, che quì
rimiro è del più generoso Caualliero, che
sia nel mondo. E voi me lo fate così ti-
mido.

Pir. Tutta si rallegra Euridice, son tutto
gioia, perche spero di consolare l'amico.

Cri. Questa buona Signora se lo tiene, e non
dice altro. Sono à Cavallo. Sono pure
semplici queste femine.

Eur. Voi in vn certo modo mi riprendete,
perche non hò occhio, non hò auuertenza,
per conoscere chi m'ama, e questo,
che voi dite timido Caualliero, non si
auidde, che dal primo punto, che lo mi-
rai, restai preda delle sue qualità, delle
sue rare maniere.

Pir. Qual conforto, ò Dama cortese, porge-

te

te all' anima mia (come hò fortuna di
ben seruirti, ò Teutamo.

Eur. Sì, sì, trionfi amor nel mio cuore.

Pir. Giubili l'amicitia nel mio seno.

Cri. Siano mie le Gioie, quando altro im-
brogljo non succeda.

Pir. Non vedo l'ora di ritrouare Teutamo)
Onorate per ora, vi supplico, quel muto
Ritratto co' vostri sguardi, che intanto
farò io stesso animo all'originale, perche
sia con voi più facondo.

Eur. Abbastanza parlò questo Ritratto, per
rendermi felice.

Pir. V'inchino, ò mia Signora.

Eur. V'ossequio, ò Pirro. Hò ancor qualche
roffore, che mi vieta il dirli mio.

Cri. Hò ancor qualche premura, che il ne-
gozio s'imbrogli.

S C E N A X V I I.

Euridice, e Antigona.

Eur. **S**on felice, son tutta gioie, son tut-
ta contenti? Mà ecco Antigene.

Ant. Si spiccò Pirro da Euridice. Maledet-
ta gelosia, che fece sempre tenermi fissi
gl'occhj sopra vn' Amante, della cui fe-
de saria sacrilegio il dubitare. Vidi, che
li diede vn Ritratto. Oh che ansia im-
portuna hò di vederlo. Mà partite dalla
mia mente, ò indiscreti sospetti. Vi riue-
risco, ò Euridice; godo di ritrouarui
con faccia così serena.

Eur. Confesso, ch'estremo giubilo mi brila
lanel core

Ant.

Ant. Ed importuna confusione affale i miei
spiriti. Molto à lungo vi trattenesti con il
vostro liberatore ad esprimerli, come
suppògo, atti d'vna generosa gratitudine.

Eur. E pure mi hà sembrato così breue il
tempo, in cui sono stata onorata dalla
presenza di Pirro.

Ant. Sono agitata. Gl'esprimesti i senti-
menti del vostro cuore?

Eur. Confesso, che mi disanimò la cogni-
zione del mio poco merito.

Ant. Voglio procurar la sentenza della mia
vita, ò della mia morte. Congetturai, che
il discorso fosse amoroso, perche parue-
mi di veder passare nelle vostre mani vn
Ritratto.

Eur. Niun mio particolare deue essere oc-
culto alla benignitade d'Antigona. Sì, sì,
ò amica, seconda propizio amore ogni
mio desiderio. Questi è il Ritratto di chi
ha bontà per gradirmi. Miratelo, e con-
solate l'affetto, che mi portate con la sic-
urezza delle mie felicità.

Ant. Che vedo, misera! Questi è il Ritratto
di Pirro. Son morta.

Eur. Oimè, così vi turbate, ò Signora.

Ant. Resistiti, ò mio cuore; nè sappia la mia
riuale i miei ludibrj.) Non vi facci calo,
ò Euridice l'improuisa turbazione del
mio volto. Ch'è solito sorprendermi vn'
accidente, che molto mi sconuolge. Oh
quanto, oh quanto mi punge sul viuo.

Eur. Ritiriamci alle Stanze, che adaggiata
sù vn letto haurete campo di rinuenire.

B 6

Ant.

Ant. Oh quanto sono agitata.

Eur. Da che?

Ant. Dal dolor, ch'hò nel petto.

Eur. Si ricorra à qualche rimedio vitale.

Ant. Ah, che non v'è rimedio à vn duol mortale.

S C E N A XVIII.

Pirro, e Teutamo.

Pir. Così è, ò Amico; Son felice.

Teu. La vostra generosità mi saluò l'Adorata, il vostro mezzo mi fa godere la sua corrispondenza.

Pir. Anzi il vostro merito. Poiche m'accer-
tò Euridice, che dal primo giorno, che
vi vidde sempre v'adorò.

Teu. Quanto mi consolano questi accenti.

Pir. Quanto godo di vedere così pienamen-
te riconosciuto il vostro merito. Mà qui
s'incamina Euridice; forse auendoui di-
scoperto, viene ad incontrare il conforto
della vostra corrispondenza. Vi lascio so-
lo, acciò potiate esprimerle con tutta li-
bertà i vostri sentimenti.

S C E N A XIX.

Euridice, e Teutamo.

Eur. Mì hà chiesto instantemente Anti-
gona, ch'io la lasci sola trà le
sue Damigelle, e conosco che desidera
libertà nello sfogo dell'accidente, che la
sorprese. Mà ecco Teutamo.

Teu. V'ossequio, ò mia Signora. Sò che vn
Ritratto vi fauella, e v'espresse l'affetto
di

di chi nõ ebbe ardire di manifestaruelo.
Eur. Così tosto sono noti i miei amori con
Pirro; mà aurà egli forse partecipato il
fatto con l'amico, sapendo, ch'è vero Ca-
ualliero. Vidi il Ritratto, e mi fù caro.
Vi confesso, che non mi si poteua presen-
tare ogetto, che fosse più conforme al
genio del mio cuore.

Teu. Dunque la nobiltà del vostro core o-
nora di corrispondenza gl'affetti di que-
sto Caualliero.

Eur. Ditemi, e sembra à voi, che Pirro non
abbi merito soprabbondante alla debo-
lezza de' miei affetti?

Teu. Che odo. Che diceste, ò Signora?

Eur. Che il Caualliere in questo Ritratto effi-
giato, che è lo stesso Pirro, merita l'adora-
zione nõ solo del mio, mà di tutti i cuori.

Teu. Pirro effigiato in quel Ritratto?

Eur. Sì, sì, miratelo, che rappresenta la ve-
ra idea della compitezza.

Teu. Son tradito, son deluso.

Eur. Così vi turbate?

Teu. Mà rauediti, ò Teutamo, nè s'accor-
ga questa Dama de' ludibrij, che di te si
prende vn' infedele, vn disleale amico.
Anzi godo, e godo in estremo, che i vo-
stri affetti siano corrisposti da quelli d'vn
Caualliere così degno.

Eur. Mà sono ansiosa di sapere dello stato di
Antigona. Contentatevi vi supplico, che
io mi licenzij per vrgente affare.

Teu. Non chieda, chi può comandare. O Eu-
ridice, ò Pirro. Mà ecco l'indegno. E con
che

che fronte? Sopraggiunge ancora Antigona. M'è necessario frenar gl'empiti del mio sdegno con Pirro, perche non voglio, ch'altri, che la mia vendetta sappia ch'io son stato così deluso, così schernito.

S C E N A XX.

Pirro, Antigona, e Teutamo

Ant. Sono agitata dalle furie. Ecco sopraggiunge il fellone, che si serui del mio mezzo istesso per tradirmi negl'amori d'Euridice. Ecco ancora Teutamo, me ne preme, che non potrò dar sfogo alla mia ira, perche abborrisco, che si sappia, che Pirro sia così indegno, che Antigona sia così schernita.

Pir. Amico Teutamo, amata Antigona, come felice incontro i veri ogetti dell'amicizia del mio petto, dell'amore del mio cuore. Questa, ò caro Amico è la Dama, ch'è il prezioso ogetto de' miei amori. Questi, ò Antigona, è il Caualliero, che meritamente possiede tutti li più fini sentimenti dell'amicizia del mio seno.

Teu. Con tanta sfacietagine? Si simuli. Quanto mi congratulo con voi, ò Antigona, che possediate gl'affetti d'un Caualliero così degno.

Ant. Con faccia così tosta? Si fioga. Qual gran campo hò io d'ammirare il vostro merito, ò Teutamo, che si captiua la più leale amicizia d'un Pirro.

Pir. Troppo eccedete, ò bella, ò caro, nell'

onorarmi. Concorse, e tutta cortese Antigona à somministrarmi adito di palelare i vostri affetti ad Euridice.

Ant. E sò di certo l'haurà fatto Pirro con brama così ansiosa, come se auesse trattato per se stesso. Dourà pur' intendermi. E non arrossisce?

Teu. Suppongo, che Pirro aurà così bene vestito gl'affetti dell'amico, che Euridice non aurà potuto distinguere se per altri, ò per lui stesso fauelli. Lo tocco sù'l viuo, e pur non cangia colore.

Pir. Cessate di confondermi, ò bella Dama, ò caro Amico, co' benigni applausi, che vi compiaccete di contribuire alle mie deboli azioni.

Ant. Anzi ad vn peruerso operare.

Teu. Anzi ad vn sacrilego tradire.

Pir. Assicurateui, che conoscitore del mio debito, sempre allo stesso modo corrisponderò agl'obblighi d'amicizia, e d'amore.

Ant. Buon proposito.

Teu. Onorata intenzione.

Pir. Sarà sempre stabile verso Antigona il mio amore.

Ant. Oh io non hò motiuo di crederui mutabile.

Pir. Sarà sempre leale verso Teutamo la mia amicizia.

Ant. Hò già conosciuto di qual perfezione ella sia.

Pir. Bella, è tutto vostro il mio cuore.

Ant. Tutto sdegno è il mio seno.

Pir. Teutamo, il vostro merito possiede tutto me stesso.

Teu. Esco per la colera fuori di me stesso.

Ant. Parto, che non posso più tollerare tanta sfaciettagine.

Teu. Vado, che non posso più soffrire così affettata finzione.

Ant. Pirro addio. Riuederui poi bramo.

Pir. A dirui tornerò, che voi sol'amo.

Teu. Caualliero vi lascio. Con maggior comodo hò poi altro, che dirui.

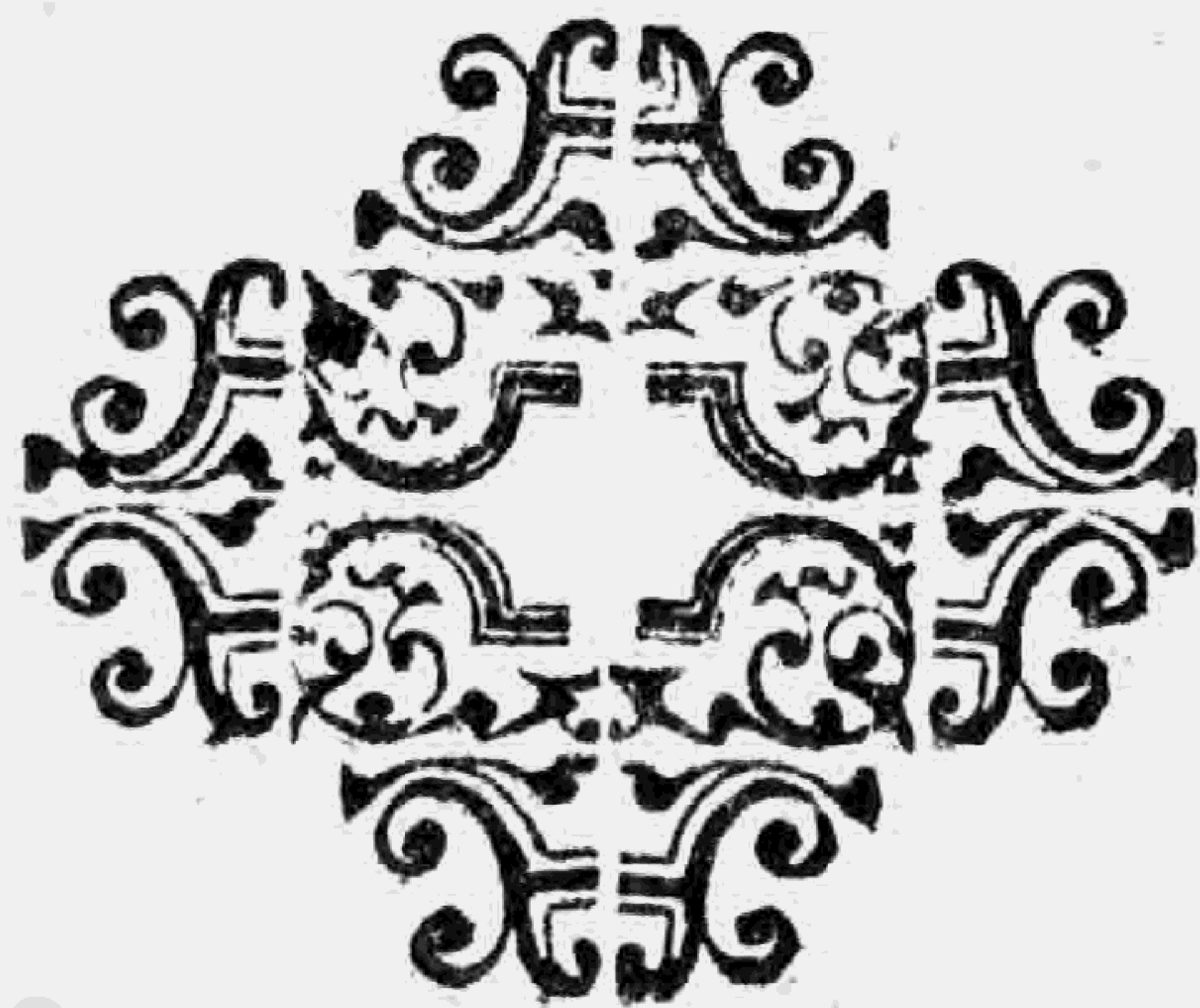
Pir. Dice pur, che desio solo seruirui.

Ant. Fuggo l'orrido aspetto.

Teu. Aborro il simulato sembiante.

Pir. Sono Amico fedel, son vero Amante.

Il fine dell' Atto Primo.



AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Ciulle.

Tentamo.

Fuggasi da questo lido, à cui giunsi frà tumulti delle tempeste ad accagionare mille alterazioni al mio cuore. Fui già muto amate incerto di corrispondenza, mà felice, perche se la mia crudele non mi amava, nè meno conosceuo, che ad altri corrispondesse. Erano lieui le mie disgrazie, perche vniuersali mi sembrauano. Ora non posso lessarmi auanti vn Riuale, e riuale quel Pirro, che stimai, che si esibi vnico mezzo per captiuarmi d'Euridice gl'affetti. Che questo Caualliere sia disleale, lo vedo, nè posso crederlo. Nè sò come Amore l'abbi indotto à macchiate tante sue gloriose finenze, col deludere, chi in lui s'affida. Mà son'ospite di Pirro, nè deuo chiamarlo à risentito cimento, sinche dimoro in sua casa. Subito, che spunti il giorno, partirò da questo odioso Paese, per chiamarlo à misurare il coraggio di chi così indegnamente offese. Qui senza alcuna repugnanza lascio Euridice, che non merita il mio amore, perche non lo sa conoscere. Di qui chiamerò quello, il quale con indiscrete azzioni offende il mio
rispet-

rispetto, deturpa la mia fama;
E se tace l'amor, lo sdegno chiama.

S C E N A II.

Mifone, e Teutamo.

Mis. **A** H Signore. Di grazia vna parola?

Teu. **A** Che vuoi, chi sei?

Mis. Son Seruo del Sig. Antigene, che tutt'oggi vi vado cercando.

Teu. Non son già solito à non lasciarmi ritrouare da chi mi desidera.

Mis. Ho vna lettera da darui, che v'inuia il mio Padrone.

Teu. Porçila. Lettera d'Antigene? M'immagino, che sia. A'tempo giunge anch'egli à dar campo di sfogo al mio sdegno.

Mis. Credo, che siano cerimonie di buon capo d'anno, ch'è vicino, perche non può stare vn'anno à venire. Vuò andare con le buone, che à me non toccasse il portar la pena.

Teu. Vedrò, che contenga. (*Apri, e legge.*)

Teutamo Caualliere. Vi dichiaraste questa mattina, che il trattenere io vn Nastro d'Euridice contro la volontà della medema, è mala azione. Se tale la giudicate, siete obligato à coreggerla. Io possiedo il Nastro, e la Spada, per diffenderlo; voi cingete la medema, con la quale potete tentare di conseguirlo, per restituirlo poi ad Euridice, giache così vi pare il dovere. Io m'esperrei in qualunque luogo al cimento, mà faria vano se lo facessi fuori della

della Città, essendo io d'ordine di S. M. sequestrato nella stessa. In Alessandria poi non v'è così remota contrada, nella quale potessimo assicurarci di nõ essere turbati dalla nostra intrapresa. Sarta inciui- le l'esibirui la mia casa; però, se così vi piace, mi porterò io questa sera negl'Appartamenti oue abitate, con tutta sicurez- za nella vostra lealtà, che iui non au- rò da guardarmi da altri, che dalla sola vostra Spada, dalla quale spero sapermi difendere.

Antigene.

Come temerario è Antigene. E' necessa- rio mortificare la sua arroganza.

Mis. Questa volta il portatore di Sfide, in cambio d'inuitare à battersi, è battuto.

Teu. Mà come posso io assegnare per campo gl'Appartamēti oue abito, che sono por- zione della Casa di Pirro, che se bene li possiedo come ospite, non ne sono per questo assoluto Signore. Mà hà Antigene con mio poco decoro da sentir replicarsi alla sua Sfida. Hà da credere, ch'io abbia così poco grado nell'amicizia di Pirro, che non possa valermi di sua casa, tanto più assegnatami ad vso d'ospite. Sì sì, hò risoluto. Accostati Seruo; prendi questa Chiaue; portala al tuo Padrone, dilli, ch'è quella della porticella degl'Apparta- menti oue abito, corrispondente alla stra- da. Con questa aurà libera entrata; e sarà mia cura, che sia intercluso ogn'altro accesso alle medeme Stanze.

Mis. Tanto eseguisco. Non vedo l'ora d'uscir- re da questo intrico. **C** SCE-

A T T O
S C E N A III.

Teutamo.

Sono così strette le forme, con le quali mi chiama Antigene, che non ha luogo l'onor mio di rifiutarne alcuna. E come posso io negar per campo l'Appartamento, oue dimoro, cioè la stessa mia casa? Solo mi sospende, che non essendone io assoluto padrone, non sò come stabilirlo campo sicuro ad Antigene. Chi m'assicura, che vedendo li Serui, ò lo stesso Pirro rumore di Spade, non accorranò, con pericolo di farmi apparire, ò vile, ò superchante? Conosco di non poter guidare il negozio cò sicura reputazione, se cò parola d'esattissimo silenzio non lo partecipo à Pirro, acciò per suo mezzo possa rendere totalmente sicuro il campo, oltreche potria ragioneuolmente dolersi, eh' io intraprendessi vn'impegno in sua casa senza sua saputa. Ma deuo fidarmi di chi poco farà mi schernì? Ma sò per altro, che le azioni di Pirro hanno corrisposto all'esattezza del più rigoroso decoro. Può essere, che vn'amorosa passione questa volta l'abbi acciecatò. Ella non ha parte in questo affare. Sì, sì, deuo fidarmi.

S C E N A IV.

Pirro, e Teutamo

Pir. Come vi ritrouo felice, ò Amico Teutamo?

Teu. Quanto m'attossicano queste affettate espres-

S E C O N D O . 51

espressioni. Mà ci vuol sofferenza. Pirro sò che siete Cavaliero; sò che apprezzate tanto il vostro, quanto l'altrui onore.

Pir. Questa è la suprema Deità terrestre, à cui hò dedicati i miei sentimenti.

Teu. Scusatemi, se vi chiedo impegnata parola di silenzio circa ciò, che sono per manifestarui.

Pir. Non hò arbitrio, sopra il quale non abiate assoluta autorità.

Teu. Leggete questo Foglio.

Pirro legge in disparte, sicgue Teutamo.

In che strani balzi è l'onor mio, se sono necessitato à fidarmi di chi poco farà mi tradì. Quanto infelice è la mia condizione, se vedo mancarmi di fede quello, le cui azioni seruono per norma alle più generose. Se Pirro è mancator e, il Cielo è oscuro. Se non è tale, traueggono gli stessi miei lumi.

Pir. Hò letto, ò Teutamo. Quanto orgoglioso è Antigene. Venga con vn secondo, ch' io son con voi.

Teu. Per questo non vi partecipai il fatto, ò Pirro. Da vn solo, come vedete, sono io solo chiamato. E per altro, à diruela, stimò più tosto pazzo, che generoso l'azione di far periclitare nell'altrui pendenze chi non v'hà parte. Vedete, che Antigene s'elebbe per campo gl'Appartamenti oue abito, porzione della vostra Casa, incaricando à mio debito la sicurezza de medemi. Di questo non posso assicurarmi, senza che voi me ne somministriate le

formé. Oltre che non è douere, che mi serua in simile impegno di vostra casa senza vostra partecipazione.

Pir. Quanto al secondo capo m'offendete, che siete assoluto padrone di me stesso, e di ciò, ch'è di me stesso. Quanto al primo sarà mia cura l'assicurare in modo tutte le porte di mia casa, che al vostro Appartamento corrispondono, che non vi resti vn minimo accesso al medemo. Li Seruitori nelle parti più remote saranno diuertiti. Io che per altro sarei volentieri ammiratore delle proue del vostro coraggio, farò publica copia di me stesso in qualche ridotto di Cavalieri, sicuro di riuederui vittorioso.

Teu. Quanto resto obligato à tanti fauori. Oh Dio, come possono darli sentimenti così aggiultati, in vn' animo, che sà ingannare.

Pir. Vengo à praticare i modi di render sicuro il vostro Appartamento, à cui non restarà altro adito, che quello, che alla publica strada corrisponde.

Teu. Di questo già Antigene ne possiede la Chiauue, che glie la inuiai.

Pir. Vn'altra simile darò à voi per ogni occorrenza.

Quant'è pronto agl'azzardi vn nobil cuore.

Teu. Com'è tanto onorato vn traditore?

§*§ §*§ §*§
§*§ §*§

Camere Regie con lumi.

Tolomeo, e Nearco.

Nea. **C**onforme ordinò V. M. hò fatto ricercare delle persone di Pirro, e Teutamo; ed hò auuto pur ora notizia, che verso la casa di Pirro si portano, onde hò colà inuiato, chi li chiami in Corte per parte di V. M.

Tol. Sono, ò Nearco in grande apprensione all'intendere, che Antigono dopò la vittoria ottenuta contro Eumene, siasi in modo insuperbito, che aspira, non solo al Dominio della Macedonia, mà à tutto l'Imperio acquistato dal grande Alessandro, di cui vna parte è l'Egitto. Mi conosco in necessità d'applicare à premunirmi contro la sua prepotenza. Saria mio gran vantaggio l'acquistarmi in questa occasione l'assistenza della milizia degli Agiraspidi, de' quali sono capi Antigene, e Teutamo. Il primo sò, che posso già assicurarmi della sua opera; quanto à Teutamo, è necessatio, che tenti d'indagare i suoi sentimenti. Hò fatto però questa sera à me chiamarlo, per vedere di trattenerlo in familiari discorsi, e tentare qual cosa me ne possa risultare. Secco hò fatto venir Pirro, per non porre Teutamo in qualche apprensione, vedendosi chiamato solo; che non mi mancherranno poi pretesti di trattenerlo Teutamo, e licenziar Pirro.

Nea. Accennano alla Portiera, che sono giunti i Cavalieri.

Tol. Fateli introdurre.

Nea. M'inchino à V. M.

Tol. Regolarò il discorso in modo, che scoprirò i sentimenti di Teutamo, auanti, che gl'apra i miei stessi.

S C E N A V I.

Pirro, Teutamo, e Tolomeo.

Teu. **M**aledetto intoppo. Trouato in persona, non hò potuto scannarmi. Eccomi alla M. V.

Pir. In qual' alterazione suppongo sia l'animo generoso di Teutamo. V'ossequio, ò Sire.

Tol. O generosi Teutamo, e Pirro, come bene v'hà accompagnati la simpatia di nobili costumi. E qual diuertimento doueua questa sera trattenerui?

Teu. Il prologo dà segno d'vna lunga Comedia. Sono agitato, son fuori di me stesso.

Pir. Era impegnato Teutamo con vn Cavaliero, per sodisfare vna Dama.

Tol. Auranno bontà per compatirmi, se questa sera pregiudico al loro trattamento per godere ancor'io de' manierosi discorsi di Teutamo. Olà, tirisi da sedere. Pretendo, ò Cauallieri di goderui per qualche tempo, non è douere, che vi tenghi così disagiati.

Teu. O misero me. Non sò, che mi facci, non sò che mi risolua. Mà l'onore farà

per-

perdermi ogni rispetto. Signore non intendo abusarmi delle vostre grazie; mà questa sera hò vno de' maggiori impegni che possa contraere vn Cavaliero.

Tol. Il maggiore impegno è quello d'esser chiamato in campo per qualche pendenza; mà la presente ora della notte è impropria, per questi affari.

Teu. Facci conto V. M. mà doue mi porta motiuo d'onore?

Pir. Quanto incautaméte Teutamo per ansia di non differire il cimento, si pone in pericolo, che li sia affatto impedito. Dirò io il fatto à V. M. e sò che aurà bontà per compatire le premure di Teutamo. Sapete, ò Sire, qual ridotto di Cavalieri, e Dame si fa in casa d'Antenore, oue si dilettano del Giuoco de' Scacchi. Oggi à caso v'è capitato Teutamo. Offeruaua il giuoco d'vna Dama. Il Cavaliero, che con lei giuocaua, col salto del Cavallo gl'hà leuato vn pezzo. Dice la Dama, che non è buona la presa, perche veramente il cauallo non posaua sopra la casa, dalla quale batteua il pezzo, perche v'era scorso per accidente. Negaua il Cavaliero, Teutamo si è punto. E concordato in fatto il numero de' salti del Cavallo dal principio, che si spiccò dalla sua vera casa, si è esibito di far vedere, che sia condotto il Cavallo io qualunque forma si voglia, non può arriuare à posarsi sù la casa, dalla quale spiccò il salto della presa. L'ora era tarda, e però si è appuntato il fatto per

C 4

que-

questa sera. Pare perciò à Teutamo di esser in qualche impegno, per douer sostenere nõ solo il suo proprio detto, mà ancor quello d'vna Dama. Che poi all'interrogazione di V.M. egli abbia in vn certo modo eguagliato questo impegno à quello d'vn duello, non è gran cosa; perche ancora quello dello Scacco è vn cimento. Anzi quasi potrei dirlo più nobile di quello della Spada; perche in questo si esercita il volere dell'animo, nell'altro quello dell'ingegno, ch'è la più nobile parte dell'uomo.

Ten. Ingegnoso Pirro, manieroso Canallero. E questo può esser traditore? non lo credo.

Tol. Vi dilettrate dunque, ò Teutamo, del giuoco de' Scacchi? ò quanto ne godo. Voglio appunto questa sera cimentarmi in questo giuoco con voi. Pirro porterà la notizia dell'impegno, che à caso v'è occorso, e sarete, come è douere, scusato.

Ten. È impossibile, ch'io mi spicchi dal Rè. È meglio quietarsi, che dar'ombra dell'impegno, che mi corre; che saria affatto impedito quel cimento, che sarà loio differito.

Tol. à parte à Pirro. Pirro, sò pure, che auete buona pericia in questo giuoco. Prendete voi questa sera le veci di Teutamo, allegando il suo impegno; ch'io desidero intanto godere della conuersazione di questo Cavaliere.

Pir. Sarà Vostra Maestà seruita. Teutamo, il mag:

il maggior impegno, che possa contrarsi è quello di seruire S. M. V'inchino ò mio Signore.

Ten. Oue parte Pirro? Resto sospeso.

Tol. Passate meco, ò Cavaliere in quest'altra stanza, oue sono preparati li scacchi, che se bene mi è noto il vostro valore, di resisterui in qualche parte ancor spero.

Ten. Sdegno più ritardato, è più seuero.

S C E N A VII.

Appartamenti di Teutamo con lumi:

Antigene entra per una porta, e serra con chiave.

Queste sono le stanze oue dimora Teutamo. Ma qui non lo ritrouo, ed il tutto è solitudine. Hò qualche cõgettura d'esser atteso vedendo illuminate queste stanze; ma il non ritrouarmi il mio auersario, mi rende sospeso. Non credo già, che se si desse, chi volesse honorarmi d'vn cimento in sua casa, mi diuertissi in altro, e mi facessi aspettare. Non può cadermi in mente, che questo Cavaliere possa mancare a se stesso; nondimeno non sò, che mi pensi, e m'agita l'animo l'impazienza, che hò di ritrouarmi con lui. Ma souuienmi, fui io, che chiamai in campo Teutamo, a me tocca il preuenirlo, l'aspettarlo. Attenderò; dunque ch'al fine di sodisfarmi io spero.

Sdegno più ritardato è più seuero.

S C E N A VIII.

Pirro entra per la medema porta, e la chiude.

Antigene.

Ant. **M**A sento aprirsi la porta; giubila il mio coraggio. Ma che vedo? questi è Pirro, e non Teutamo.

Pir. Non istupite, ò Antigene, se qui ritrouate persona differente da quella, che doueua aspettarui. Vn'impegno, per disobligarsi dal quale fece tutto ciò, che potea farsi, gl'hà impedito l'esserai a seruire. Io perche indarno non siate qui venuto son giunto in sua vece, e luo campione a risponderui.

Ant. Qui son venuto per Teutamo; ne sò che impegno possa impedirli in quest' ora l'adempimento delle sue parti; poiche s'è anteriore a quello, che hoggi con me contrasse, doueua non accettare il mio, allegandosi obligato. S'è posteriore, douea riflettendo all'appuntato, custodirsi libero.

Pir. Tant'è. Non credo, che stimiate così vile Teutamo, e noi così poco prezzatori del proprio onore, che in vn caso della cōsequenza del presente, allegassimo vn' impedimento, che non hauesse tutti li requisiti, per indurre la necessitá di sostituir altri a questo cimento. Però se già vna volta accettaste Teutamo mio campione, non douete ora rifiutarmi campione del medemo.

Ant.

Ant. Non per sottrarmi al cimento, ma per mouer sopra quello, che porta il rispetto douuto a S. M. corretra voi, e me per ordine della medema, vna sospensione all' offese.

Pir. Non mi batto come Piro, ma come campione di Teutamo. E circa questo hò tanto in mano dalla parte del Rè, che posso assicurarmi, ch'ei non sia per chiamarsi offeso per questo fatto.

Ant. Dunque più non s'indugi.

Pir. E' inutile ogni dimora. *Combattono ò Piro uà alla presa della spada ad Antigene.*

Pir. Son padrone della spada, rendetela.

Ant. Siete padrone della mia vita, uccidetemi.

Pir. Stimo più della vita, l'armi d'vn Cavalier generoso.

Ant. Vivo non lasciarò disarmarmi.

Pir. Cedete a quella fortuna, che mi vi rese superiore.

Ant. Valetui di quel vantaggio, che il vostro valore vi ha acquistato.

Pir. Rendeteui.

Ant. Uccidetemi.

Pir. Già che volete morire sotto la mia spada difendeteui. *Glì lascia la spada.*

Ant. Non deno difendermi da chi già mi vinse. Siete troppo generoso. Son vinto, più, che dal vostro ferro dalla magnanimità del vostro animo. Eccoui la spada.

Pir. Qui in persona di Teutamo non venni a combattere, per l'acquisto delle vostre

armi, ma per quello del nastro d'Euridice. Questa è la cagione della pendenza. A questo s'appoggia la vostra sfida. Però douete a me consegnarlo.

Ant. Toglietemi pure la vita, ch'è impossibile, ch'io mi priui di quel nastro.

Pir. Diffideteui adunque.

Ant. Non deuo farlo.

Pir. Già nelle mani hauete la spada.

Ant. Ma il vostro valore mi disarmò.

Pir. Se pretendete di non douer difender voi esso, perche volete morire indifeso, per cosa che non è di voi stesso?

Ant. Perche ne casi amorosi più di me stesso non sono.

Pir. Vditemi. Farò conoscerui, che, ò douete restituirmi il nastro, ò difenderui dal mio ferro, altrimenti commetete superchieria. Chiamate adunque a configlio il vostro onore. Voi siete certo ch'io non voglio, non deuo offendere chi non si difende, e però negandomi il nastro, e la difesa di voi stesso, venite come a legarmi ad vna impossibilità di rihaerlo, e trattando pendenze con vn legato, venite a superchiarui.

Ant. Cedasi al douere. Il tenore della stessa mia sfida mi cōdanna. Eccoui il nastro.

Pir. Generoso Antigene, per parte di Teutamo, v'abbraccio, vi sono amico.

Ant. Sono ammiratore della vostra virtù. Se ruo cordiale di Teutamo.

Di qual speranza oggi mi priua Amore?

Pir. Così amico leal seruo hà il valore.

SCE

S C E N A IX.

Pirro.

Ho vinto, anzi há vinto Teutamo? Quanto ti deuo, o riuerito nume dell'amicitia, che sotto li tuoi auspici tanto fauorisci il mio braccio. Non può Teutamo disapprouare la mia azione, perch'era necessario al suo decoro, che seguisse il cimento, altrimenti l'audacia d'Antigene, saria data in improprijssime iatanze. S'aggiunge che poteva Antigene negare ragioneuolmente di ritrouarsi più in campo a cagione di questo nastro, per lo quale già vna volta si era esposto, e non hauea ritrouato chi li rispondesse; onde perche in questo fatto correua, l'impegno d'vn' amico, e l'interesse d'vna Dama, ero io obligato a così operare. Subito, che giunga Teutamo, li darò il nastro, l'informarò del seguito. Ma che? Conosco io la modestia di Teutamo, mediante la quale è impossibile, ch'egli voglia darsi merito apresso Euridice del riacquisto di questo nastro. Souuientmi ciò, che mi debba operare. Manderò io ben tolto questo nastro ad Euridice a nome di Teutamo, egl'haurà poi discretezza di non farmi mentitore apresso la stessa, anzi non potrà ragioneuolmente farlo, perche questo nastro non è stato recuperato dal braccio di Pirro come di Pirro.

IO

ro, ma come di Teutamo. Così risoluo. Aprirò quest' uscio hauendo meco la chiave, e ad alta voce chiamarò i seruitori. *Apri vn' altr' uscio con chiave,* Serui serui. Criuello. Niuno risponde. Sò che doueuano tutti ritrouarsi all'altra parte della casa. Ma souuicemi. Qui è vnacordicella, che al publico campanello corrisponde. Chiamerò con la medema (*Tira vna cordicella*) O quanto godo d'hauer io conseguita questa fortuna d'auantaggiar cotanto l'amico Teutamo negl'affetti d'Euridice; l'animo grato della quale, quanto gradirà, ch'il suo Cavaliere habbia mortificato l'atto inciuile, che usò Antigene, quando s'vsurpò questo nastro.

S C E N A X.

Pirro, Criuello:

Cri. **L** O dato il Cielo, questa sera hanno pure a buon ora chiamato in tauola. Potrò pure godermela questa sera, senza pregiudicio del sonno. Signore, or, or portano in tauola, hò ben dato gl'ordini necessarj, subito, che hò vdito il campanello.

Pir. E pare a te che questa sia l'ora di cena? Per altro affare, qui t'hò chiamato.

Cri. Stà a vedere, che si è auueduto dell'imbroglio del ritratto, e mi chiama a render conto. Io l'ho ancor qui, dirò che hò fallato.

Pir.

Pir. Porgimi da scriuere.

Cri. La seruo. Mi consolo, che mi pare, ch'il fatto non sia questo.

Pir. Vedrò d'alterare il mio carattere, in ogni caso egli non è noto ad Euridice; e poi non sottoscrinerò la firma col nome di Teutamo, che non parmi lecito l'arrogarmi cotanto. Dirò il Cavaliere, che l'ama; quello di cui possiede il ritratto.

Cri. Il tutto è preparato.

Pirro si pone a scriuere, e piegando il foglio vò pone dentro il nastro.

Cri. Hò pure il gran rimorso di coscienza d'hauer fatta la furberia di quel ritratto. Mi fece tanto il bell'occhio, & il Diauolò mi tentò così forte, che messer Criuello lasciò corrompere la sua dabbenaggine. Vado astrologando come potrei correggere questo fatto. Se dico al Padrone, che hò errato col baratto. Buona notte; vò in colera, & il minor male che possa auuenirmi, è vna buona soma di bastonate. Se raccio è impossibile, che il negotio non si scopra. Se me la faccio a gambe, il padrone mi farà tener dietro, e caldo, caldo vado su le forche. Se potessi almeno vedere quella Dama, ch'ebbe l'altro ritratto, che procurerei d'imbrogliarla con reputatione, vedendo se potessi darle questo, e ricuperar l'altro.

Pir. Hò scritto, e chiuso nella lettera il nastro. Odimi attentamente Criuello. Hai da pigliare vn feraiolo, qui appunto ve

n'è

n'è vn buono, e nascòderti ben bene inuol-
to nel medemo, portati agl'appartamenti
d'Antigona, chiedere della sua Dami-
gella, o del suo bracciere, procurando
sempre di non essere conosciuto. O l'vna,
o l'altro che venga porgili questa lettera.
Ordinandoli, che subito la porti in mano
di Euridice, che ne medemi appartamen-
ti d'Antigona si ritroua. Poi subito par-
ti, inuolati, e qui ritorna. Hai inteso?

Cri. Sì signore. Lasciate fare a Criuello,
che vi seruirà puntualmente. O questa
è pure la bella occasione di sbrogliare
con Euridice il negotio del ritratto.

Pir. Hai da procurare, che il negotio ven-
ga fatto conforme ti hò detto; ma sopra
tutto, che niuno ti conosca.

Cri. Hò inteso la prima volta, guardate co-
me son bene trasfigurato, il Diauolo non
mi conoscerà. Vado.

Pir. Ed io intanto ad attendere la venuta di
Teutamo mi ritiro. Non sò come la sua
generosità sia per intendere questo fat-
to; ma così douea operarfi, ne può egli
hauerlo a male.

Non può star otioso vn cuor leale.

SCENA XI.

Camere di Antigona con lumi.

Dorocea.

○ Quante faccende, non bastaua l'im-
broglia di seruire vna Padrona, che
adesso

adesso ne hò due; ne mi auuanza vn poco
di tempo di ricreare li spiriti col far l'
amore. Se noi altre donne non si pigliaf-
simo vn poco di diuertimento con gl'ina-
morati, diuerressimo mal sane. Io mi ri-
do pur tãto di queste Signore inamora-
te, anzi spiritate, le quali dicono, che tut-
to il giorno abbrucciano, auampano, spa-
simano. Mal di cuore, mal di petto, e
mille malanni. Amore, quanto a me nõ
mi par altro, che vn passatempo. Due
ciarlate con questo, quattro con quell'
altro, vn soghigno, vn morder la punta
del guanto, vn voltar gl'occhi, ora bie-
chi, ora rideati, è tutto il mestiero d'a-
more; ed è il più bel spasso del mondo,
far spasmare, ora questo, ora quell'altro,
col darli ora speranza, ora martello; e ri-
dersi di tutti. Che in questa sentenza è
registrato l'amor proprio, e conueniente
al nostro sesso.

Molti, hauer, niuno amare, e ciallar
spesso.

SCENA XII.

Criuello, Dorocea.

Cri. imbozzato) **G**iro per questa casa, e
niuno vi ritrouo. Ah,
affè è quì la Damigella. Ah Signora.
Dor. vede Criuello imbozzato getta vn grido.
Cri. si sborza) Che diauolo hauete voi si-
gnora. Non mi conoscete? Son Cri-
uello;

Dor.

Dor. O che sij maledetto. Sei brutto, e deforme di natura, ed hai vna compostura propria da far fuggire le fanciulle; pensa poi che farà quando ti deformi in questo modo.

Cri. Ti dirò. Il Padrone mi há dato ordine ch'io venga qua, e procuri di non esser conosciuto da alcuno di questa casa; e per questo mi ero così trasformato.

Dor. Affe che tù serui bene il tuo padrone; se io lo no stata la prima persona, che hai ritrouato, sei stato incognito?

Cri. L'hò fatto per compassione, per non lasciarti crepare di paura. A dirti il vero haueuo ordine così incognito di darti questa lettera, che m'hà consegnato il Padrone, acciò subito, subito la recassi.

Dor. Sì, mel'immagino, alla Signora Antigona mia padrona.

Cri. Oibò, alla Signora Euridice.

Dor. Eh che tu sbagli, bestia.

Cri. Behe? Sono io huomo da non hauer memoria, ed intelletto da distinguere vna donna dall'altra. Dico alla Signora Euridice. Me lo ricordo, tanto quanto, se l'haueffi scritto. Or, a dirtela, io vorrei dare in persona questa lettera a quella Dama, per vn mio fine. (per imbrogliare il negozio del ritratto.)

Dor. Adesso la Signora Euridice stà diuertendosi con la Padrona. Non è il douere scomodarla per vn tuo pari. Dammi la lettera, ch'io farò il recapito. Non cercar altro.

Cri.

Cri. Bisogna ch'io ritroui qualche pretesto. Vè Dorotea; sono anch'io pouero seruitore, conforme tu sei pouera serua. Sò di sicuro, che se dò questa lettera ad Euridice hauerò vna buona mano. Ne farò parte anche a te. Vedi, se noi altri seruitori non e'aiutiamo l'vn, l'altro, vuoi, che lo facino i padroni, ch'el minor pensiero, che s'habbino è quello de poueri seruitori?

Dor. Oh quando hò da guadagnare ancor io qualche cosa, ti seruirò. Vado.

Cri. Hà bisognato ch'io ritroui qualche pretesto, per mouere la femine avaritia di Dorotea a chiamare Euridice. Mà come potrò fargli pigliare questo ritratto, e restituirmi l'altro? Canchero il baratto è così vantaggioso per lei, che saria pazza, se non l'accettasse. Ma eccola appunto.

SCENA XIII.

Euridice, Criuello.

Eu. CHE chiedi da me?

Cri. Son seruo del Sig. Pirro?

Eu. Ah sì, ti conosco. Che vuoi.

Cri. Hò vna lettera, che m'hà dato il mio padrone da ricapitarui.

Eu. Porgila. O come godo che i caratteri del mio Pirro, vengano a rallegrare l'anima mia (apre la lettera) Ma che vedo? Questi è il mio nastro, che già indegnamente si usurpò Antigene. Legge.

Eu.

Euridice. Chi è onorato de vostri affetti. Quello di cui gradiste il ritratto, ha hauuto fortuna sotto gl'auspicj delle vostre bellezze, di recuperare dalle mani d'Antigene, questo nastro, che indegnamente si era usurpato. Graditelo ve ne supplico, ch'io me ne resto con vn'altro dolce laccio del vostro affetto, che m'anoda il cuore.

Contenti, oh con qual dolcezza l'anima m'opprimete. Generoso Pirro, vero amante Pirro, gran Cavaliere Pirro. Appena comincia ad amarmi, comincio a gradirlo, che m'obliga con le più esquisite finezze, che possano praticarsi dal coraggio d'vn'amante. Questo nastro, la memoria del quale aborriua, perch'era in potere d'vn'indegno usurpatore; ora è diuenuto la più cara cosa ch'io m'habbia, perche s'è impretiosito cò l'acquisto, che ne hà fatto Pirro. Anzi come suppongo la spada del medemo.

Dor. La Padrona m'hà detto, ch'io ritorni ad offeruare tutto ciò che passa trà questo seruo, & Euridice.

Eu. Accollati seruo.

Cri. Son qui Signora.

Eu. Prendi, queste sono cinquanta doppie; godile per amor mio, ne dire al tuo padrone d'hauer hauuto cosa alcuna da me.

Dor. Canchero hò veduto. Voglio la mia parte sicuro.

Cri. Rendo infinite grazie a V. S. Illustrissima. O che Signora galante! Non è vn pcc-

peccato, ch'io gl'habbia fatto la furberia
Eu. Ritorna al tuo padrone, dilli, che desiderarei l'onore, che si pigliasse l'incomodo d'esser subito da me. Muoro d'amorosa curiosità di sapere come sia seguito questo fatto; e son desiderosa di rendere le douute grazie a Pirro.

Cri. Lo farò sicuro. Ma prima ch'io parta voglio darle il suo ritratto. Non posso farlo in coscienza. Ed haurei anche vn'altro negotio da conferire con V. S. Illustrissima, ma non vorrei, che vi scandalizaste.

Eu. Che ti occorre.

Cri. Vedete questo ritratto.

Eu. Si che lo vedo. E' l'effigie di Teutamo.

Cri. Vedete che belle gioie ci sono intorno. Quanto credete che vaglia?

Eu. Veramente l'ornamento è prezioso.

Cri. Ora Signora io vorrei daruelo, e in contracambio.

Eu. Vil indegno; prendi questo ritratto, e parti dagl'occhi miei, altrimenti farò adoprarti vn legno. Sgratiato così si tratta con vna Dama?

Cri. Il Sig. Teutamo a diruela come la stà me lo diede, e doueua capitare nelle vostre mani ma io...

Eu. Se Teutamo te lo diede rendilo al medemo, e rendilo quanto prima, altrimenti giuro al Cielo.

Cri. Di gratia non vada in colera V. S. Illustrissima. Basta che vi ricordiate, che hò voluto daruelo, & occorrendo anche me ne facciate vn'attestatione.

Eu. O là guidone. Parto acciò lo sdegno non mi facci prorompere in qualche atto indecente a me stessa. Conoscerà da questo trattamento Teutamo, quanto s'inganna, se crede, che io possa gradir altri che Pirro, che tanto m'obliga.

S C E N A XIV.

Criuello Dorotea.

Cri. SE così vuole, così habbia. Adesso son sicuro di godermi in buona pace il ritratto, perch'ella non l'hà voluto. E con più quiete le doppie. Vado volando.

Dor. Sig. Criuello doue si va?

Cri. Per li fatti miei.

Dor. Ma il negotio della mancia, hò ben veduto, che la Signora Euridice v'hà regalato.

Cri. Non l'hò potuta far netta. Ci vuol pazienza. Prendi ancor tu queste dodici doppie, che t'assicuro, che ti tratto più, che da compagna.

Dor. Ti ringratio. Dimmi in cortesia, perche la Signora Euridice, dopo hauerti regalato è andata così in colera, e poi ti hà ritornato a regalare di così belle vilanie.

Cri. Oh appunto hò bisogno d'vn testimonio. Vedi questo bel ritratto, con queste belle gioie. Voleuo darlo alla Signora Euridice, ella non l'hà voluto, anzi mi hà detto quello, che tu forse haurai inteso; e però occorrendo verrò da te, che me ne facci vn'attestazione. *Dor.*

Dor. Questi è il ritratto di Teutamo. Tu fai il ruffiano eh? guarda di non guadagnare altro che doppie. Hai veduto, il principio, che non è stato troppo bello.

Cri. Che vuoi Dorotea. In questo Mondo bisogna far di tutto chi vol campare da galantuomo. Se la va poi male, pazienza. Buona sera.

Dor. Guardati dalla mala ventura.

S C E N A XV.

Antigona, Dorotea.

Ant. G Ià il seruo è partito io agitata dalle furie della gelosia, hauendomi auisato Dorotea della venuta del seruo di Pirro, con vna lettera diretta ad Euridice, non vedo l'ora di sapere dalla medema particolari più aggiustati. Dorotea.

Dor. Signora.

Ant. Come stà questo fatto.

Dor. Questi, ò Signora, è vn'imbroglio il più strauagante del mondo. Sono qui in Sala. Mi comparisce auanti in forma di Demonio quel brutto mostaccio di Criuello trauestito. Mi si dà a conoscere; e mi dice, che hà vna lettera diretta ad Euridice; ch'è venuto trauestito in questo modo, perche hà ordine dal padrone di non lasciarsi conoscere da alcuno di questa casa.

Ant. Lettera ad Euridice? questa è amorosa, e di Pirro, ch'è il padrone del seruo.

Or.

Ordinae di non lasciarsi conoscere in questa casa? questo è pur fatto per tenermi occulti i suoi inganni, acciò io continui ad essere scopo de suoi tradimenti; E perche sono questi così enormi, abborrisce, che alcuno li discopra.

Dor. Voglio portar la lettera ad Euridice mi loggiuse, che vuol dargliela in persona, perche aspetta vn buon regalo. Vengo a chiamarla, v' auviso del fatto; torno ad offeruare, vedo, ch' Euridice há vna lettera in mano, e regala Criuello.

Ant. O sacrilegio del mondo. Aggradire i traditori, pagare i mezzani de tradimenti.

Dor. Li porge il seruo non sò che altro Euridice s'adira, glielo rende, lo sgrida, parte sdegnata. Chiedo a Criuello, che cosa sia, mi dice il ruffiano porco, che gl' haueua dato il ritratto di Teutamo, che Euridice l'ha rifiutato, e per questo lo sgridaua.

Ant. Pouero Teutamo, tradito Teutamo, quanto tradita Antigona. Quel Pirro, che douea esser mezzano per scoprire li tuoi affetti ad Euridice, ad effetto di renderti del tutto impossibile la corrispondenza della medema, per fare ch' essa maggiormente ti dispreggi, sostituisce in suo luogo vn vil seruo. O queste sì, che sono finezze del più infame tradimento.

Dor. In oltre al seruo ordina Euridice, che riferisca a Pirro, ch'ella ben tosto l'attende

tende desiderosa d'abboccarli seco.

Ant. Che gran negotio può mai bollire, che ci siano necessarie così importune conferenze. Odimi ò Dorotea; stá auuertita sopra l'arriuo di Pirro; e subito corri ad auisarmi.

Dor. Lo farò, e di buon garbo.

Ant. Nò che più non amo Pirro. Nò, che più non merita i miei affetti. Il maggior ramarico, ch'io m'habbia è quello d'auerlo amato. L'abborrisco, lo detesto. La sua memoria m'inhorridisce, non mi diletta.

Lo schernito mio amor grida vendetta.

S C E N A XVI.

Appartamenti di Teutamo con lumi.

Criuello entra per l'uscio solito.

SONO stato a ruffianeggiare. Hò guadagnato quattro villanie, che poco m'importano, ed alcune doppie, che molto mi giouano. Haueuo anche qualche pensiero di potermi tratenere il ritratto; perche se quella persona a cui douea donarsi non lo vuole, pareuami con vna certa filosofia tale, e quale, di poterlo giustamente tenere. Ma quando io penso, che quella Signora m'ha detto, che lo restituisca a Teutamo, dubito, se non glielo rendessi, che ci fossero de' malanni, e però voglio essere galantuomo. La

tentatione mi ha fatto preuaricare, ma non del tutto. E però voglio fare vna buona, e bella restititione, e viuer quieto. Ma viene il Padrone di Casa.

S C E N A XVII.

Pirro, Criuello.

Pir. **P**ER due volte sono qui calato, per vedere s'è ritornato quello spensierato di Criuello, perche temo, ch'il negotio non vada appunto come l'hò incaminato. Criuello.

Cri. Sono qui Signore.

Pir. E bene, hai eseguito il tutto, conforme ti hò ordinato?

Cri. Il tutto è andato benissimo. Non poteua passar meglio. Quella Signora Euridice, m'hà imposto il riferirui, che subito, subito siate da lei.

Pir. Ah infame. Hai forse parlato con Euridice?

Cri. E a lungo. Son io persona da non poter parlare con le Dame?

Pir. E t'ha conosciuto per mio seruo?

Cri. E chi v'è, che non conosca il Signor Criuello.

Pir. Ma l'ordine, ch'io t'hò dato, che non ti lasci conoscere; che dij la lettera a chi la porti ad Euridice, e poi subito t'inuolli? Non te ne ricordi sciocco, me la pagherai.

Cri. O Diauolo, come hò da vscirne. Ma l'hò trouata. Vdite le mie ragioni. Voi

m'

m'hauete fatto vestire da fantasma con questo feraiolo, e questo cappello. Vado quato, quato su per le scale dell'appartamento d'Antigona; Entro allo stesso modo in Sala; Il Diauolo vi porta Dorotea, si spauenta, getta vn grido. A questo rumore corre Euridice; e che doueuo fare, se non darle la lettera, ed aspettare la risposta.

Pir. Sono il più confuso huomo del Mondo. Magià che Euridice mi chiama, andarò dalla medema; ne mi mancaranno modi in voce di fare autore Teutamo di questa finezza per lei fatta. Spogliati quegli abiti, e trattienti in questo appartamento, oue può star poco a giungere Teutamo, e già parmi, che molto lungo tempo dimori col Rè, ma auverti, odimi attentamente, altrimenti questa volta non la fuggirai. Non dire all'istesso, ne che tu sij stato da Euridice, ne ch'io sij chiamato dalla medema.

Cri. Mi chiudo la bocca, e per non parlare mi fingerò muto.

Pir. Non chiedo questo. Hai da parlare in quello, che riguarda il tuo seruitio. Non intendo, ch'il fatto sij occulto a Teutamo, ma voglio esser io che glielo palesi conforme è proprio, prima, che possa concepire alcun'ombra su'l medemo. Impulso di seruirlo, di corrispondere al suo gran merito mi trasse a impegno tale.

Non può stare otioso vn cuor leale.

D 2

SCE-

S C E N A XVIII.

Crinello.

L'Hò sfuggita, non sò come. Mi ricordo dauo benissimo dell'ordine d'andare incognito. Ma il desiderio d'abbraccarmi con Euridice, per l'interesse di questo maledetto ritratto, m'ha fatto traigredirlo. Hò pure la gran frenesia intorno, finche non mi leuo d'adosso questo imbroglio. Qui m'ha detto il Padrone, ch'ha da venir Teutamo. Subito, subito, mene sbrigo. Ma vedo aprir l'uscio della strada; Certo sarà esso.

S C E N A XIX.

Teutamo, Crinello.

Ten. **O** Che sofferenza è stata la mia. Hò vn' impegno come il presente nel capo, ed il Rè fin' ora mi è andato riuolgendo in mille discorsi. E ben hò conosciuto, che tutti tendevano a farmi dichiarare per lo suo partito. Ed io, che non hò hauuto da Tolomeo altro, che onori, e che ammiro la benignità de suoi costumi, co' quali si captiua i cuori di tutti non hò hauuto difficoltà di lasciarmi conoscere conoscitore del suo merito. Qui più non credo di ritrouare Antigene, che l'ora è assai auanzata, ne credo, che sia per ritornare. Sono però ansioso di sapere, se sia venuto, se siapare

sito.

tito, come sia andato il fatto. Ma comè in queste stanze il seruo di Pirro, se niuno douea capitarui. Che fai tu qui?

Cri. Stò a tacere.*Ten.* Come a tacere?*Cri.* Affè m'è quasi uscito di bocca l'ordine del padrone. E con chi volete, ch'io parli, se qui non c'è alcuno.*Ten.* Come qui entrasti?*Cri.* Il padrone sonò il campanello, e mi chiamò di casa.*Ten.* Era qui seco alcuno quando giungesti?*Cri.* Non viddi persona.*Ten.* E doue è al presente Pirro?*Cri.* Io non lo sò, che non mi dice li fatti suoi. O adesso faccio ben l'ordine.*Ten.* Dopo, che qui ti lasciò altri è sopraggiunto?*Cri.* Non hò veduto ne pure vn topo.*Ten.* Io resto sospeso, ne sò che mi pensi.*Cri.* Ma vuò sbrigarmi del negotio del ritratto prima, che giunga il Padrone. Signore vorrei dirui vna cosa. Hò qui vn non sò che da darui, ed è cosa vostra.*Ten.* Non sò d'hauer cosa alcuna perduta.*Cri.* Questi è quel ritratto, che voi mi date, perche lo portassi al padrone. Di gratia vi prego a non andare in colera.*Ten.* Mira il ritratto. Questi è il ritratto, che Pirro douea dare ad Euridice, e nelle mani d'vn vil seruo lo lascia. Può vederli maggior disprezzo, maggior ludibrio.*Cri.* Ma se la volete saper tutta habbiate

vn poco di fléna. Il mio Padrone, lo sò, douea darlo ad Euridice, ma il Diauolo v'hà posta la coda, perche - - -

Teu. L'intendo. La sò tutta. Non dir altro. (Perche Pirro era innamorato d' Euridice.) Mi tradisce egli con questo medemo ritratto, e poi per mostrarmi, che non vuole arricchirsi con queste mie gioie, me lo fa restituire; e per chi, per vn vil seruo. E Pirro è Caualiere? non lo credo. Ma che? farò io conoscerli, quanto poco stimi queste bassozze. Prendi questo ritratto, che te lo dono.

Cri. A me?

Teu. A te sì, che conosco, che sei galantuomo.

Cri. Insomma è sempre meglio confessare il peccato, che tenerlo occulto. Ma auertite Signore, che se il padrone sà poi che io habbia questo ritratto, dubito, che mi bastoni.

Teu. Tanto preme a Pirro di farmelo restituire. Quando li dirai, che te l'hò donato io, che ne sono il padrone, non ha uerà cagione d'adirarsi.

Cri. Parmi, che dica il vero. Rendo adunque grazie a V. S. Illustrissima.

Teu. Ma dal non vedere qui Pirro, dal ritrouarui il seruo, che non v'haueua da capitare, temo, che s'ordiscano noui tradimenti non solo al mio amore, mà ancora al mio honore. Dimmi seruo, fidati della mia segretezza. Potria saper si oue sia al presente il tuo padrone?

Cri.

Cri. Et tanto galant' uomo questo Signore, che bisogna cadere. A diruela in confidenza, ma di gratia non m'affassinaste, egl' è andato da Euridice.

Teu. Da Euridice? L'intendo. Dimmi se lo sai: Euridice ve l'hà chiamato?

Cri. Ve la dirò tutta. Ma di gratia siatemi fedele. Io hò portato vna lettera del padrone alla Signora Euridice; Ella m'ha ordinato, che li replichi, che subito sia da lei.

Teu. Oh con che bei passi camina, il mio leale Pirro, col suo amico Teutamo. Ah sì, sì, souuitemmi, sarà stato chiamato da Euridice a cagione di quella riereatione, che si fa negl'appartamenti d'Antigona. O mi trouarei pur volontieri nella medema, mà non hò pratica di questi appartamenti. Tù, che n'hai pratica, deui comprarmi il seruitio, e condurmi fin colà in sala.

Cri. Ma il negotio della spia, che v'hò fatto si scoprirà poi.

Teu. Tu subito partirai, ed io fingerò di non esser stato a casa, e perciò di non hauerti veduto.

Cri. Voi hauete tante le belle maniere di legare i galant uomini, ch'io non sò dirui di nò. Io andatò auanti, voi mi terrete dietro.

Teu. Si vanne, o Teutamo, a chiarirti de tuoi affronti, a vedere con gl'occhi proprij gli inganni d'vn'amico infedele. Vedano i miei lumi la stessa infamia mia.

Piena quest'alma è d'ira, e gelosia?
Gri. E' pure il bel mestiero il far la spia?

S C E N A XX.

Camere d'Antigona con lumi.

*Pirro, Euridice, e Antigona, e Teutamo,
 Sottoportiere, Dorotea.*

Dor. O RA appunto giunge Pirro, e può
 star poco ad arriuare in Sala. Ve
 ne auiso come mi comandaste.

Ant. Appiattami dietro questa portiera, ac-
 comodala in modo, che non dia indizio,
 che alcuno sia sotto la medema. Voglio
 chiarire me stessa de tradimenti, che m'
 vfa Pirro.

Dor. Il tutto stà bene. Parto, perche Pirro
 non mi sorprenda.

Pir. Numerosa gente fermatafi con lumi su
 le scale di questo appartamento, m'han-
 no ritardato molto l'inoltrarmi, perche
 desidero farlo inosservato.

Eu. Molto tarda a giunger Pirro. Ma ecco-
 lo appunto, prima degl'occhi miei, me
 lo palesò il giubilo del mio cuore.

Teut. (sotto una portiera) Partì, o seruo; ab-
 bastanza mi sono inoltrato. Ecco Pirro
 con Euridice. O come volontieri lo sa-
 grificarei vittima del mio sdegno auanti
 la medema, se non fosse il riguardo di
 violare il rispetto alla casa d'Antigona.

Eu. Generoso Pirro. Mi porrò il vostro
 seruo vn vostro foglio, attestato delle più
 gloriose azioni, che possano deriuare
 dal

dal braccio d'vn Cavaliero.

Ant. Forse generoso per altri, ma per me
 scelerato.

Pir. Signora. Quel foglio, che vi diede il
 mio seruo non fù di Pirro, ma di quel
 Cavaliero, il dicui ritratto possedete,
 che pugò con Antigene sotto gl'auspi-
 cj delle vostre bellezze. A tanto non può
 giugere la virtù di Pirro, ma bensì quel-
 la del Cavaliero da voi gradito, che non
 potria esser tale, se generoso non fosse.

Teu. Pirro hà combattuto con Antigene?
 Giunge a tal segno, che anche col suo
 proprio valore mi tradisce.

Eu. Gran modestia di Pirro. Vuol autore
 di questa finezza non se stesso, come se
 stesso, ma come mio Amante. Troppo
 farei ambiziosa de miei affetti, e co' me-
 demi potessi aggiunger vigore ad vn
 braccio così poderoso. Quanto godo
 di questo dono.

Pir. Quanto giubilo nel vedere così gradi-
 to Teutamo.

Teu. Quanto peno nell'vdire, che m'habbi
 di nuouo così deluso vn'amico.

Ant. Quàto arrabbio in conolcere, che no-
 ue obligationi aggiungano esca all'amor
 d'Euridice verso Pirro,

Pir. Stimoli generosi outre chi v'ama.

Eu. Non hò sentimenti co' quali possa de-
 gnamente aggradirli.

Teu. O che sfacciata iattanza.

Ant. O che affettato aggradimento.

Pir. L'orgoglio d'Antigene, e già depresso
 da chi v'adora.

Eu. Il cuore d'Euridice è già legato da vn gran merito.

Teu. L'ira di Teuramo è già ad vn segno, che non posso frenarla.

Ant. La gelosia di Antigona ogni memoria di Pirro già estinse.

Pir. Le vostre bellezze animano alle generose azioni.

Eu. A brando poderoso ogni debil motiuo, e bastante.

Teu. A petto scelerato seruono di mezzo a' tradimenti, fino le stesse azioni d'onore.

Ant. A faccia sfrontata la stessa infamia non genera rossore.

Eu. Pregiarò molto questo nastro.

Pir. Sarà pretioso il vostro aggradimento.

Teu. Punirò anche il tuo inganno.

An. A borrarò sempre la tua perfidia.

Eu. Esulta il mio cuore.

Pir. Teuramo è ben seruito.

Teu. Grande amico hai tradito.

Ant. Vendetta vuole il mio Amore. (ama.)

Pir. Euridice vi lascio. Presto vedrete chi v'

Eu. Attenderò sèpre ansiosa, chi mi còforta.

Teu. Parti, o mio piede, ch'il mio braccio non si scorderà la vendetta.

An. Fuggasi l'aspetto di questo mostro, ch'il mio cuore sempre l'abborirà.

Pir. Vado contento, che l'amico è seruito.

Eur. Godo, che il mio aggrauio è vendicato.

Te. Lo sdegno mi porta a meditare le stragi.

Ant. L'ira mi guida a languori di morte.

Pir. Son vero amico. *Eu.* Io còsolata amare.

Teu. Indegno Cavalier. *Ant.* Cuore inco-
stante.

A T T O

A T T O TERZO

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Tolomeo, Nearco.

Tol. **V** luo in qualche apprensione sopra la pendenza trà Antigene, e Pirro, che non vedo affatto sopita. Hauendo imposto, che siano offeruati esattamente gl'andamenti dell'vno, e dell'altro, intendendo poco fà essere stato la sera passata veduto entrare Antigene in casa di Pirro; e doppo qualche tempo esser stato udito rumore di spade in casa del medemo. Conosco il genio troppo risoluto d'Antigene, non posso però credere, ch'ei giungesse a perdermi il rispetto, inoltrandosi ad alcun'atto sopra la differenza con Pirro, nella quale io sono di mezzo.

Near. Non può negarsi, che Antigene di tal'ora in generosità troppo precipitose, nutrendo egli vna tal qual massima, che sia lecito tutto ciò, che può difendere con la sua spada. Nondimeno sò per altro quanto ei sia rispettoso verso la M. V. e qual ossequiosa deuotione porti al d'lei gran merito.

Tol. Io veramente son tenuto all'affetto d'Antigene, e questo mi fa tollerare qualch'atto tal'ora troppo aspro del medemo. Vuò però, che il quanto ritorni alla Da-

D 6

ma,

ma, e questo seruirà per sodisfazione a Pirro, alla virtù del quale contribuisco quella stima, che si deue. Hò fatto chiamar Pirro per vedere di cauar dal medesimo a che effetto Antigene hieri sera si portasse a sua casa Teutamo, perche essendo suo ospite, benchè hieri sera si tratteneffe meco non è gran cosa, che possa essere di qualche cosa informato. E lo stesso Antigene, perche voglio con bel modo vedere di cauargli di mano il guanto d'Antigona. Fate che siano successiuamente introdotti prima Pirro, poi Teutamo, e partiti essi, qui con Antigene portateui.

Ne Sarà in tutto seruita la M. V.

Tol. Preme, che Pirro resti sodisfatto circa l'intentione, che hò fatto darle per Nearco, che il guanto ritornerà a chi si deue; perche molto lo rimò. E sono ansioso di sapere, che seguisse hieri sera in sua casa con Antigene, perche le notizie hauute mi rendono molto sospeso,

S C E N A II.

Pirro, Tolomeo.

Pir. **V** Milmente m'inchino alla M. V.

Tol. **O** Pirro. Sò che troppo tardi hieri sera vi restituij Teutamo, ma la dolcezza del suo tratto, mi fece sembrare così breui l'ore, che non m'accorsi del tempo che scorre. Ditemi. Come seguì poi l'impegno sopra lo scacco;

Pir.

Pir. Dopo'esser chiamato dal Rè, simile interrogatione? Questa non è a caso. Vedrò di scherzarmi, per non esser colto sul fallo, che non è douere. Essendomi portato a casa mi trouai impegnato a supplire per Teutamo, poiche Antigene era iui, per vedersi col medesimo, onde mi stimai obligato a seruirlo in sua vece, considerando, che anche in questo obbediuo la M. V., che appunto m'hauua comandato l'assumere le veci degl'impegni di questo Cavaliero, mentre con V. M. si tratteneua.

Tol. Francamente mi dice Pirro essere stato Antigene a sua casa. Cessa parte del sospetto. Ditemi seguì alcun tumulto trà vostri seruitori, che parmi fosse hieri sera udito in strada rumor di spade nella vostra casa.

Pir. Gran notizie hà il Rè. Vedrò di scherzarmi. Può essere, che fosse udito rumor di spade, e fu di quella di Antigene, e della mia.

Tol. Come?

Pir. Dirò a V. M. Ella sà con quanta generosità Teutamo assunse alla marina le mie veci con Antigene, per la pendenza, che giace sotto benigni, ed autoreuoli riflessi di V. M. Hieri sera in discorso disse Antigene, che Teutamo nel combattere si era seruito d'vna tal botta, che non era giusta, e me la mostrò, io le risposi, che era giustissima, e perciò la prouassimo più volte. Et Antigene in ultimo

mi

mi confessò, che si era ingannato, e che la botta è giustissima. E questo fù il rumor di spade, che forse fù udito.

Tol. Mi gioua a credere, che anche con le spade nelle mani non farà trà voi due corto atto d'ostilità sopra la pendenza nella quale io son di mezzo.

Pir. Giuro sopra l'ossequiosa riuerenza, che alla M. V. professo, che sopra questo particolare trà Antigene, e me non corse vna minima parola, non che vn'atto. Anzi s'alcuna parola scorre fù sopra il rispetto, che c'obliga, a non trattare della medema.

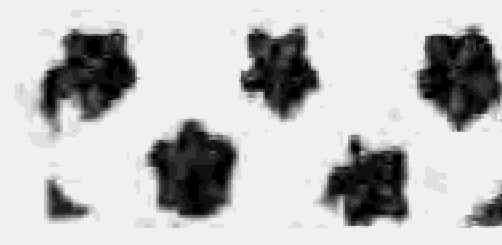
Tol. Godrò sempre nel conoscerui amici.

Pir. V'assicuro, o Sire, che nell'atto, che Antigene da me si partì seguirono trà di noi mutui abbracciamenti.

Tol. Sò, che siete generosi. Gradisco, o Pirro, che incontriate così puntualmente le mie sodisfationi, e sò quello debba farmi, per mostrarui il douuto aggradimento.

Pir. In estremo mi onora V. M., coll'aggradire la mia debole seruitù.

Tol. Addio Pirro. È stato superfluo il chiamare Teutamo, che la prontezza con la quale ha Pirro risposto, ogni ombra mi leua. Nondimeno è conuenienza l'admetterlo.



S C E N A III.

Tolomeo, Teutamo.

Ten. Sono a ricuere gl'onori de comandi di V. M.

Tol. Teutamo; sono restato così attratto dal vostro manierofo discorso, che sò di certo hò da esserui d'incomodo col chiamarui troppo spesso. Douranno però compatirmi li Cavalieri, e Dame di questa Corte, se tal' ora gli leuo la vostra persona; e sò che lo stesso farà anche Antigene se hieri sera li leua l'occasione di ritrouarsi con voi.

Ten. Oimè, come sa il Rè l'impegno, che haueuo con Antigene?

Tol. Haueuo però imposto a Pirro l'assumere le vostre veci, mentre qui meco vi tratteneuo, e l'ha fatto di buon modo, particolarmente con Antigene, a cui hà risposto fino con la spada, anzi con la medema l'hà còunto. Vedete adunque, ch'io non v'hò pregiudicato col trattenerui alli scacchi.

Ten. Che odo. Pirro m'hà violato il segreto col Rè. Hà eitorto dal medemo l'ordine di sostener le mie veci con Antigene? Il Rè lo consentì? Mi trattenne? Licentiò l'altro? Partasi da questo luogo aborrito. Sire, sò qual sia la bontà di V. M. verso vn vostro vmil seruo. È grande la generosità di Pirro, amico ve-

ramen.

ramente leale, e spero, che V. M. sia per vedere come saprò corrisponderli. Per non dare inditio dello sdegno, che m'agita, partirò. M'inchino alla M. V.

Tol. Addio Teutamo. Veramente manierofo è questo Cavaliere. e con ragione contrasse così stretto legame d'amicitia con Pirro, che se la similitudine delle inclinazioni vnisce gl'animi, questo è il vero tipo della generosità. Ma ecco Antigene con Nearco.

S C E N A IV.

Tolomeo, Antigene, Nearco.

Ant. **A** Vuistato da Nearco essere da V. M. atteso, qui col medemo mi porto ansioso di seruirlo.

Tol. Antigene, voglio prima protestarmi con voi, che per tutto ciò, che sono per dirvi non douete credere, che io habbia vna minima ombra della vostra fede, e lealtade.

Ant. Quest'è vn benigno atto di giustitia, col quale riflette V. M. sopra la mia debole sì ma fedel seruitù.

Tol. La virtù quanto è maggiore, tanto più è esposta alle calunnie. Vi è stato, o Cavaliere, chi ha hauuto ardire d'asserirmi per indubitato, che trà voi, & Antigono, che si dichiara mio nemico passino trattati con lettere, pregiudiciali alla mia persona.

Ne. Quest'è altro negotio, che di guanti.

Ant.

Ant. Direi, che mentisse chiunque afferisse proferire vna così enorme bestemmia contro la mia fedeltà, se vn simil caso non portasse vna mentita più tosto di fatti, che di parole. Per mentirli adunque col fatto, ecco a V. M. le chiauì del mio casino, anzi del casino di Pirro, ch'hebbe la bontà di darmi per stanza, per accogliermi trà le delitie; facci ella fare vna rigorosa perquisitione, come viuamente la supplico, ne' scrigni ne' gabinetti, per vedere, se di così enorme delitto apparisce vna minima ombra, oue habita Antigene.

Nea. Resto attonito, ne posso supporre vn tale eccesso in questo Cavaliere.

Tol. Non occorre tanta mossa, perche chi hauesse ardire d'incaricarmi questa, che sò di certo essere vn'impostura, hà hauuto temerità d'asserirmi, che appunto al presète hauete appresso di voi lettere intorno questo particolare.

Nea. Il negotio è stretto.

Ant. Ecco depongo su questa tauola tutto ciò, che intorno mi ritrouo. (*Pone sopra la tauola il guanto, lettera, ed altre cose.*) Mi spoglierò, e mostrerò volontieri a V. M. ignudo quel petto, dal quale altro non può sperare, che fedeltà. Qui sono due mie lettere chiuse; l'apra V. M., m'apra il petto, miri il mio cuore.

Tol. Non occorre, o Antigene, ch'io non hò di bisogno d'essere o conuinto, o persuato sopra l'integrità della vostra fede.

Ne

Ne son giunto a quest'atto per altro, che per hauere giunto campo di castigare, chi con imposture così improprie hà offeso, più voi, che me stesso. Ho voluto Nearco testimonio della vostra prontezza, della vostra giustificazione, acciò chi deuo parere conosca, che hò conuinto la sua falsità, la sua calunnia. Lasciatemi solo con Nearco.

Ant. Non mi parto dall'anticamera.

Tol. M'offendete, se con alcun'atto mostrate di credere, ch'io habbia alcun' ombra della vostra persona. Vi comando, che vi portiate fuori della medema, oue più v'aggrada, perche vi replico, che hò per euidente la vostra lealtà.

Ant. Se posso hauer notizia dell' indegno calunniatore farò le mie vendette.

S C E N A V.

Tolomeo, Nearco.

Tol. **Q** Vi è il guanto, che ricercauo; non hò voluto inoltrarmi a chiederlo ad Antigene, dubitando d'impegnarmi a disgustarlo, perche sò con quanta difficoltà gliel' haurei cauato di mano. Egli immerso in maggior apprensione non ha offeruato a lasciarlo.

Nea. Or intendo il motiuo di V. M.

Tol. Il mezzo termine è stato alquanto aspro, toccando la fedeltà di Antigene, che sò essere incorrotta. Ora voi douete resti-

sti.

stetuirle queste sue lettere, chiuse come sono, acciò conosca da questo, che in me non è alcun' ombra, e voi stesso potete assicurarlo. Se vi facesse alcuna istanza del guanto, soggiungeteli, che non si farà auuertito, e non saprete come fare a parlarmi di simile bagattella. Prendete ancora quest'altro foglio aperto. Che cosa può contenere? Dalle cassature che vi sono mostra essere vna minuta d'vna lettera; hò curiosità di vederla, che Antigene hà buona frase in questo particolare. (*Legge*) Teutamo Cavaliero. Vi dichiaraste questa mattina, che il trattenere io vn nastro d'Euridice contro la volontà della medema è mala azione, se tale la giudicate siete obligato (*siegue a leger piano*)

Nea. Non vedo l'ora di ritrouare Antigene, perche conoscendo quanto sia sensitiuo il suo spirito, ben lo congetturo agitato, non ostente, che S. M. habbia, supposta la calunnia, vlati col medemo tratti affatto decorosi, & obliganti. Veramente conosco, che S. M. era in necessità d'vsare qualche artificio per cauare questo guanto di mano ad Antigene senza impegnarsi a disgustarlo, perche egli è mol' aspro in certe sue resolutioni.

Tol. Crescono le nouitadi, o Nearco. Hieri Teutamo fù chiamato da Antigene per l'occasione del nastro d'Euridice. Questa è la minuta della sfida, che qui incautamente ha lasciato Antigene. M' im-

ma-

magino, che fosse recapitata; & ora m' accorgo della renitèza che haueua Teutamio hieri sera di trattenerfi meco; e quasi si espreffe dell'impegno, ma Pirro me la portò con vn certo equiuoco d'vn scacco. Il peggio è che io rifletto d'hauer detto a Pirro, che entrasse nell'impegno di Teutamio. L'andata di Antigene alla casa di Pirro, il rumore di spade vdito in sua casa, l'hauermi detto lo stesso Pirro, che pigliò le veci di Teutamio con Antigene, ed accennatomi non sò che d'hauerli fatto conoscere giusta vna botta di scherma, che stimaua ingiusta, mi pone in grande apprensione.

Nea. Resto veramente sospeso. Intorno trè Cavalieri generosi, e sensitiui gran cose possono crederfi.

Tol. Or vditemi. Io non voglio mostrare ad Antigene d'hauere esplorato cosa alcuna nelle scritture quì lasciate, acciò non habbia minima ombra, ch'io dubiti della sua fede. Restituiteli pure ancora questa minuta così piegata conforme ella era: che mostrerò di non hauer io alcuna notizia di questo fatto. Apprenderà fermamente Antigene, che io non habbia hauuto motiuo di leggere alcuna sua scrittura. Haueuo risoluto oggi d'invitare vna recreatione di Dame, e Cavalieri nel casino di delitie habitato da Antigene, per introdurre qualche giuoco da pegni, di cui voi foste il direttore, e mostrandq io d'errare haueuo determi-

mi,

minato darai per pegno questo guanto, da depositare presso Antigona, acciò fingendo poi di scordarmi di riscuoterlo restasse senza altri discoli in sua mano. Tanto più risoluo che siegua; che vedrò io in quella recreatione, di cauare il netto di queste pendenze, & aggiustarle. Perche v'assicuro che la persona di ciascheduno di questi trè Cavalieri mi è molto cara, per varj rispetti. Sarà dunque vostra cura il far fare l'invito; ma non prima ch'io mi sij colà inuiato, non volendo, che preuentiuamente lo sappia Antigene, per non porlo in impegno di preparare rinfreschi, ed altre cose.

Ne. Sarà V. M. seruita.

Tol. Io intanto mi sbrigarò d'altre faccende per trouarmi diloccupato.

S C E N A VI;
Ciuile.

Criuello.

O, Adesso io son ricco, io sono contento. Il Sig. Teutamio mi hà donato quel ritratto, egli è il padrone, non hò più che dubitare, ch'egli sia mio. Ma perche quelle gioie nõ sono da par mio, che hò fatto? l'hò date ad vn seniale, che me le venda, che trattele in denari il Sig. Criuello se le vuole vn poco godere. Domandar licenza al padrone; e farsi egli seruire

Mangiar ben, beuer meglio, e ben vestire,

SCE,

S C E N A VII.

Pirro, Criuello.

Pir. **A**H messer Criuello, a che giuoco
giochiamo. Tu sei non solo il
più sciagurato, ma il più spensierato huo-
mo del mondo.

Cri. Oime cen' è della brutta, che Diauolo
farà.

Pir. Poco fà incontro l'Orefice, a cui diedi
quel mio ritratto da legare in argento,
ed hà bisognato, che senta chiedermi la
mercede, alegando esser quindici gior-
ni. chete l'hà consegnato, e tu ti scordi
di darmelo, d'auuifarmi?

Cri. O pouero me, son morto. Perdonò
perdonò Sig. Padrone.

Pir. Che cos'è, l'hai perduto volendo, o ven-
duto forsante?

Cri. Signor nò, ve la confesserò giusta.
Quando il Sig. Teutamo mi diede il suo
ritratto da dare a V. S. Illustrissima, io
haueuo il vostro in sacco, e lo barata-
tai, che non me n' accorsi, e li diedi quel
vostro.

Pir. Come? Io diedi il mio ritratto ad Eu-
ridice? Misero me.

Cri. Ma la stà così in coscienza mia, o Si-
gnore. Guardate che disordine. Io vo-
leuo poi co' reggere il mancamento, e dare
il ritratto del Sig. Teutamo alla Signo-
ra Euridice, ma lei non lo volle.

Pir.

Pir. Tu hai voluto dare il ritratto di Teu-
tamo ad Euridice? Hà ben ragione, se
non l'hà voluto dalle mani d'un tuo pari.
Che accidente strauagante è mai questo?
Il Cielo sà, che pregiudicio puo hauere
apportato all'amicitia di Teutamo, all'
amore d'Antigona. Ma vedrò di correg-
gere il tutto; se non con altro col pro-
prio sangue. Dammi quel ritratto.

Cri. O poueretto me, se non l'hò. Signo-
re pietà. Non l'hò qui con me, datemi
tempo vn solo quarto d'ora, che subito
ve lo rendo.

Pir. L'hai forse impegnato forsante; sono
in procinto d'ucciderti.

Cri. Non fate digratia. Non cercate altro,
che vi prometto da vomo honorato di
portaruelo or ora.

Pir. Non sò frenare il mio sdegno, Ma se
uccido questo scelerato non recupero il
ritratto. Senti fà che quanto prima mi
riporti questo ritratto, altrimenti non
hà da restar stilla di sangue nelle tue vene

Cri. Signore. Ogni momento d'ora ch'io
tardi, ponerem a conto vna ballonata,
che sò, che non arriuate alle venticin-
que, e di questo numero io mi contento.

S C E N A VIII.

Pirro.

Sono impatiente, sono agitato, sono fuo-
ri di me stesso. O amico Teutamo,
quan-

quanto mi tormenti, o amata Antigona;
 quanto mi cruci. O Euridice, quanto
 mi costi. Al pensare, che Euridice hab-
 bia gradito il mio ritratto, mi confondo;
 al considerare, che possa darsi che l'ami-
 co prenda ombra ch'io lo tradisca in hor-
 ridilco; Al cadermi in mente che Anti-
 gona possa hauer veduto questo ritratto
 nelle mani d'Euridice, io muoro. Ma
 consolati, o Pirro, che sei fedele amico,
 che sei vero amante. Ma chi lo dice?
 Apparenze, che tutte mostrano il con-
 trario? Sono impatiente di sincerarmi.
 E pure il seruo non ritorna. Ma che! hò
 io di bisogno, che vna muta effigie palesi
 la sincerità del mio cuore. Vadasi da Eu-
 ridice, senz'altro indugio, corrasì da An-
 tìgona, trouisi Teutamo, che a sincerar-
 mi è la mia sol lingua ballante.
 Son amico fedel, son vero amante.

S C E N A IX.

Antigene.

SON tutto sdegni. Son tutto furori. Io
 fellone, io infedele a Tolomeo, al meri-
 to del quale son pronto a contribuire
 tutto il mio sangue? Il Rè si è diportato
 meco con maniere tali, che non mi resta,
 che dolermi d'altri, che dell'impollitore,
 contro il quale tanto più mi sdegno,
 quantochè per essermi ignoto non hò
 modo di stogare il mio giusto furor.
 Ma

ma ora mi souuene, lasciai su la tauola
 il guanto d'Antigona. O Dio, e quello
 che più mi preme la minuta della sfida,
 che hieri mandai a Teutamo. Ma che?
 non hò roffore, che si sappi, che io sij
 stato disarmato dal valore di Pirro. An-
 zi son tenuto io stesso a confessarlo, a
 protestarlo, ne per celarlo deuo prati-
 car forma alcuna.
 E' valore il pugnar, vincer fortuna.

S C E N A X.

Nearco, Antigene.

Near. **V**I riuerisco, o Antigene. Sua M.
 trattenne queste scritture per ap-
 parenza d'hauer fatto sopra di voi quel
 processo, che sò non essere di bisogno;
 e per hauer giusto campo di punire chi
 hebbe ardire d'oltraggiare voi, anzi lui
 stesso nella vostra persona. Ve le riman-
 da. Rispetto le lettere sigillate come si
 ritrouauano, & in ordine all'altre scrit-
 ture piegate conforme erano.

Ant. Troppo m'onora S. M. ne vidde alcu-
 ne di queste scritture?

Near Non puotè fare questo torto alla sicu-
 rezza, che c'obligato di hauere della vo-
 stra fedeltà.

Ant. Mi consolo, se non vidde la minuta
 della sfida. E tanto più m'accerto, che
 non habbia esplorato queste scritture, nõ
 vedendo farmisi motto della medema.

E

Do-

Doueua anche esserci vn guanto per molti rispetti a me assai caro.

Near. Paruemi bene d'offeruarne vno su la tauola, ma, o che io l'haurò perduto nel recapitarlo, o S. M. non haurà offeruato di darmelo.

Ant. Se potessi pure hauer l'honore di conseguirlo per vostro mezzo.

Near. Quando l'haueffi perduto farò ogni possibile, per ritrouarlo, quando fosse restato nelle camere del Rè, vi confesso che non hò ardire di tediario per simile minuzia.

Ant. Pare che m'accorga del tratto.

Near. Hò io da seruirui in cosa alcuna, o

Sig. Antigono?

Ant. Hauete da comandarmi. Dubito che l'impostura sia stato vn pretesto, per farmi lasciare il guanto. Resto nondimeno obligato alle maniere di Tolomeo, che ha trovato modo di leuarmelo, senza necessitarmi a spontaneamente lasciarlo.

S C E N A XI.

Camere d'Antigona.

Criuello.

HO hauuto fortuna di ritrouar presto il Senfale, ed hauere indietro il ritratto. Sò di certo se lo porto al padrone, che recuperato che l'abbia m'uccide. Non l'hò mai veduto tanto in collera.

ra. Hò penl. to di fare io il fatto, e di procurate, che quella Signora Euridice prenda questo, e mi restituisca l'altro, & è giustitia che lo riceua, perche veramente doueua esser suo. Quando il padrone vedrà poi, che hò corretto il mancamento, può essere, che si plachi, ed ogni cosa lo metta ad vna dozzina di bastonate, che faria vna bagattella. Vedo venire questa Signora. Animo Criuello.

S C E N A XII.

Euridice, Criuello.

Eu. **E**cco il seruo del mio Pirro; forse viene a consolare il mio cuore con qualche ambasciata del medemo. Che fai qui Criuello?

Cri. Cercauo appunto di V. S. Illustrissima per parte del mio Padrone hò da supplicarti, che mi lasciate vedere quel ritratto, ch'egli vi diede.

Eur. Se comanda Pirro, s'obbedisca. Eccolo. *(li dà il ritratto)*

Cri. O così va bene. Si contenti mò V. S. di mirar questo?

Eu. Questo è il ritratto di Teutamo, ch'altre volte m'hai esibito.

Cri. Questi è quello, che viene a voi di giustitia. Il negotio stà bene così, mandatelo al Sig. Pirro. Vado volando al padrone.

Ridurrò forse il male al sol bastone.

S C E N A XIII,

Euridice.

Ferma, ò Villano, doue porti il ritratto, l'anima mia. Che confusione è questa? Per parte di Pirro mi leua costui il ritratto del medemo dallo stesso donato-mi, e me lo cangia in quello di Teutamo. Posso io credere, che le finezze del mio Pirro degenerino in atti così inciuali, in tratti così improprij. Ma come hauria vn vil seruo hauuto ardire d'inoltrarsi cotanto, senza ordine del suo Signore. Ma come può Pirro, il tipo dell'azioni d'honore prorompere in simili bassezze? E come può persuadersi il mio cuore, ch'io non sij gradita da quel Pirro, che m'hà fatto così generosi attestati dell'amor suo? Ah, che confuso è il mio cuore; aggitata è la mia mente. Io come stessa intendo,
Che se Pirro è infedele, io non l'intendo.

S C E N A XIV.

Pirro, Euridice.

Pir. Vengo risoluto di sincerare il fatto. Dubito, che sen'offenda Euridice, ma vedrò di portare l'affare con le forme più piaceuoli, e proprie. Eccola appunto.

Eu.

Eu. Ecco Pirro son vicina a chiarirmi, o della mia vita, o della mia morte? Pirro così sospeso?

Pir. Euridice a ragione, son confuso, a ragione son sospeso, mortificato. La balordagine del mio seruo Criuello m'hà fatto incorrere in vno de maggiori mancamenti, che possano generar rammarico nell'animo d'vn Cavaliero. Quel ritratto, che possedete è bensì d'vno che ammira il vostro merito, che apprezza le vostre qualità, che si protesta vostro vn il seruo, ma che non hebbe giamai ardire d'aspirare ad esser vostro amante.

Eu. Consolate mio cuore. Manieroso Pirro, non v'affliggete coranto per vno sbaglio originato dalla balordaggine del vostro seruo. Ammiro anch'io lo confesso, le qualità molto rare di quel Cavalier generoso, di cui possiedo il ritratto, ma non defraudo il suo merito, se mi dichiaro di non essere amante; perche il mio cuore è preoccupato da quella effigie, il dicui ritratto è appunto nelle mani del seruo. Sò che m'intendete, o Pirro.

Pir. V'intendo, mi consolo, resuscito. (O Teutamo quanto godo di vedere così pienamente corrisposto il tuo affetto.)

Eu. Anzi vi supplico a ricuperarlo dalle mani del seruo, acciò venga nelle mie, ed habbia campo di cōfortare il mio cuore con la veduta di chi mi bea.

Pir. (O fortunato Teutamo, o felice ami-

cutia di Pirro) Sarete, o Signora con ogni celerità seruita. Ricuperarò il ritratto dal seruo, farò che subito giunga nelle vostre mani.

Eu. Intanto a voi darò questo (*le porge il ritratto.*)

Pir. Vdite, o Signora. Caso che Antigona hauesse potuto pigliar qualche ombra, dal veder questo ritratto apresso Euridice hò trouato modo di leuarla affatto) sono per chiedere alla vostra compitezza vn fauore.

Eu. Comandi Pirro.

Pir. Desiderarei, che voi mostraste questo ritratto ad Antigona, che gl'attestaste esser questa l'effigie di chi l'adora, la pregaste per mia parte a riceuerlo, a gradirlo (in tal modo resterà sincerata Antigona, se hauesse concepita alcun' ombra, ch'io potessi amare Euridice, vedendo la medema mezzana de nostri amori.)

Eu. Lo farò volontieri, e con tutto spirito.

Pir. Quanto m'ingannai dubitando ch'Euridice m'amasse, eccola come è pronta a protestare ad altri i miei affetti. Deuo anche o Signora esserui importuno d'vn' altra richiesta.

Eu. Stimò mia gran fortuna l'hauere occasione di seruirui.

Pir. (Vuò anche, che resti sincerato Teutamò, caso hauesse incontrato qualche sospetto ch'io amassi Euridice.) Desiderarei, se vi si presenasse l'occasione, che mostraste il medemo ritratto a Teutamò; gl'

gl'attestaste hauer io asserito questa esser l'effigie di chi adora Antigona, e da me esser voi supplicata a presentarlo alla medema.

Eu. V'intendo. Contribuitò volontieri a così degni amori.

Pir. Euridice vi ruerisco.

Eu. V'ossequio o Pirro.

Godo perche il mio ben nō è inconstante.

Pir. Son amico fedel, son vero amante.

S C E N A XV.

Antigona, Euridice, Teutamò.

Ant. Già partì Pirro dopò hauer discorso lungo tempo con Euridice, anzi dopo hauermi sempre maggiormente tradito.

Teu. Da quì viddi partite lo sleale amico dopo hauer discorso con Euridice. Non posso più trattenere il mio sdegno, troppo sono offeso.

Eu. Ecco oportuni Antigona, e Teutamò. Or, or, m'accingo a seruire all'istanze di Pirro. Teutamò così lo speso? Antigona così messa?

Ant. Non tutti hanno il merito d'Euridice, ch'incontrino tanta fortuna ne proprij amori.

Teu. Non ogni cuore hà la forte di prouar felicità in Amore.

Eu. Come appassionato è per Antigona Teutamò. Voglio consolarlo. Antigona

contentatevi di dispensarmi tanto, che conferisca non sò che con Teutamo.

An. Siete padrona.

Teu. Euridice vuol parlar mi in disparte e deuo consolarmi?

Eu. Teutamo. Sò in qual Dama sono impiegati i vostri affetti, ed il vostro merito non deue esser tormentato dal dubbio d'essere corrisposto.

Teu. Resuscito. Chi vi palesò i miei amori?

Eu. Pirro.

Teu. Può essere, ch'io mi quereli a torto dell'amico.

Eu. Hò quì il vostro ritratto. Miratelo.

Teu. Son felice.

Eu. Or or lo presento ad Antigona, gl'attesto, che questa è l'effigie dell'original che l'adora, che questi merita la sua corrispondenza.

Teu. Ad Antigona è diretto questo ritratto? Chi ve ne diede l'incombenza?

Eu. Pirro.

Teu. Sia maledetto Pirro. M'vsurpa gl'affetti d'Euridice, che desidero, e poscia vuol cattuarmi quello d'Antigona, che non chiedo. Non viddi mai maggior groppo di tradimenti.

Eu. Or ora vi seruo. Sono a voi o Antigona, vorrei, che con benigno orecchio vdiste dirui, che io possiedo il ritratto di chi v'adora.

An. Ella hà il ritratto di Pirro. Che odo, o mio cuore, forse m'inganna?

Eu. Di chi hà merito per pretendere i vostri affetti,

Ant.

Ant. E pur forza, ch'io mi consoli.

Eu. Questo è l'effigie di chi si protesta legato dalle vostre bellezze. Quanto restarò consolata, se haurò l'honore, vi degniate gradirlo dalle mie mani; perche seruo non solo Teutamo, ma nello stesso tempo quello, che adoro; il quale con ogni premura m'impose il recapito.

Ant. E chi fù questo?

Eu. Pirro.

An. Detesto, rinego Pirro, Mi priua l'indegno della sua corrispondenza, e poi procura la mia per altri. O aborto della perfidia.

Eu. Volete onorarmi di gradirlo?

Ant. Euridice lasciatemi in pace.

Eu. Teutamo incontra molta fortuna in seruirui.

Teu. Io peggiore, o Euridice, nell'amare.

Eu. Più non sò che operare.

An. Più non posso contenermi.

Teu. Più non sò frenare il mio sdegno.

Eu. Mi spiace d'hauer così mal seruito Pirro.

An. Mi pento d'hauer amato un traditore.

Teu. Aborro d'hauer stimato amico un disleale.

Eu. Qui non incontro, che dispreggi e sdegno.

Ant. Amante traditore. *Teu.* Amico indegno.

S C E N A XVI.

Ciuile.

Crinello, Pirro.

Cri. **O**h adesso sono vn poco consolato, hò corretta la furberia, e ricuperato il ritratto del Padrone, e quello delle gioie è andato doue doueua. Non vedo l'ora di ritrouare il Sig. Pirro, consegnarli il ritratto, e darli parte, che ogni cosa è aggiustata. Eccolo appunto.

Pir. Consolati mio cuore, che spero d'auer sodisfatto alle parti douute all'amico, all'amata. Ma ecco il seruo. E bene infame, balordo. Porgimi quel ritratto.

Cri. Eccolo Signore, digratia nõ siate incolera, e se volete ammazzarmi fate presto.

Pir. Ma questo è il mio ritratto, non quello di Teutamo.

Cri. O Signore. Io professo di essere vn buon seruire vedete. Hò fatto il disordine, hò anche voluto correggerlo. Io subito subito sono andato da Euridice, mi sono fatto dare questo ritratto, poi gl'hò piantato in mano quello di Teutamo. E via.

Pir. Misero, stà a vedere, che quando parlauo con Euridice ella haueua il ritratto di Teutamo, ed io m'intendeuo del proprio. O me infelice. Forse non posso

fo

lo più trattenere il mio sdegno, cadrai morto sotto questo ferro. *Impugna la spada, Crinello a gambe.*
Criu. Salua, salua.

S C E N A XVII.

Antigene, Misone.

Mis. **S**iche da buon gentiluomo hauete fatta la restitutione del nastro, e del guanto.

Ant. Mi confesso vinto tanto dal valore, quanto dalla generosità di Pirro. Protesto, ch'egli è vn vero Cavaliero. Le forme con le quali Tolomeo m'hà priuato del guanto d'Antigona m'hanno obligato. E cõsidero, che vn certo imoderato capriccio, mi faceua tralcorrere nell'vsurparmi i fauori di Dame, che non haueuano genio di corrispondere a' miei affetti; e determino per l'auuenire esser più moderato nelle mie azioni, ed auuezzar la mia spada a sostener cause più giuste.

Mis. Passiamola pur adesso in reputatione con riflessi prudenti.

S C E N A XVIII.

Teutamo, Antigene, Misone.

Teu. **N**ON posso più trattenere il mio sdegno. Mi sembra d'essere il più vile,

E 6

vile,

vile, il più codardo del mondo, soffrendo una congerie così grande d'aggravi da Pirro. Ecco Antigene opportuno per lo mio intento. Vi riuersco o Antigene.

Ant. Teutamo v' offequio. Son tenuto a dirui, che Pirro terminò con proue del suo valore, e della sua generosità, vostro campione la nostra pendenza del nostro. Se in altro hò da risponderui son pronto.

Teu. Lo sò, ne mancaste a' dou ri di Cavaliero; e vi sono amico, se così v'aggrada.

Ant. Accetto le vostre esibitioni, perche non hò motiui in contrario.

Mon. Credeuo vederli alle mani, e sono a complimenti. Sono pure le belle bestie questi Cavalieri.

Teu. Antigene hò sicurezza del vostro valore, della vostra lealtà, e però spero, che non sarete per rifiutare d'intraprendere per mia urgente cagione vn' impegno.

Ant. Volontieri ve ne dò la parola. Esprimeteui.

Teu. Hò ragioneuoli motiui di vedermi cò Pirro. Egli'è, come voi sequestrato in Alessandria. Vi chiedo per campo sicuro la vostra casa, con parola di non ingerirui in qualunque cosa possa seguire trà me, e Pirro. E di non palelare ad alcuno ciò che vdirete dirsi da me contro il medemo.

Ant. L'impegno è grande. Nondimeno sono in parola, deuo seruirui.

Teu. Favoritemi di condurmi subito a vostra casa, al vostro seruo, che qui si ritro-

ua potrete imporre, se così vi piace, l'ambasciata a Pirro, che a vostra casa l'attendo.

Ant. Vi seruirò. Odi o Misone. Cerca di Pirro, dilli per mia parte, che desidererei l'honore, che si pigliasse l'incomodo di trasferirsi a mia casa doue questo Cavaliero desidera abboccarsi seco.

Mis. Abboccarsi vuol dir far colatione l'intendo vi seruirò volentieri, per porre anch'io bocca in questo abboccamento.

Ant. Sono a seruirui, o Teutamo, che corro ad assistere nella forma, che ricercate al vostro impegno, quando sia di quella conseguenza, che rappresentate.

Teu. Non può esser maggiore. E offesa l'amicitia, è offeso Amore.

S C E N A XIX.

Pirro, Misone.

Pir. **M**I suanì l'infame di sotto gl'occhi, e'l riguardo di non farmi scorgere al popolo trattenne i miei passi di più seguirlo. Son confuso, son perduto, non son più Pirro.

Mis. Hò fatto poco viaggio per ritrouarlo. Eccolo appunto, Seruo di V. S. Illustrissima.

Pir. Che vuoi, che ricerchi.

Mis. Con più flemma. Non mi pare già in stato d'inuitarlo a fare colatione, è tanto in colera. lo cercauo di V. S. perche

il mio padrone m'hà dato ordine, che da sua parte v'inuiti al suo casino, oue sarà anche il Sig Teutamo, che desidera abboccarsi con voi, e credo, che vogliono fare vn poco di ricreatione.

Pir. Son chiamato da Teutamo; che sarà? In ogni caso non deuo denegar copia di me stesso a chi mi richiede. Vengo.

Mis. Affè se bene era tanto in colera non si è fatto pregare quando hà vdito il negotio della conuersatione.

SCENA XX.

Casino con Giardini delitiosi:

Antigene, Teutamo:

Ant. **Q** Vi, o Cavaliero haurete campo d' esprimere con tutta libertá i vostri sentimenti a Pirro, Cavaliere di prontezza pari al vostro valore. E se bene mi preme, che sia per succedere contesa cò due personaggi così degni, giache sono in impegno d'assistervi, haurò la fortuna d'ammirare eccessi di virtude. Mi dichiaro però o Teutamo, ch'vdito il tenore della vostra querela, non permetterò, che s'auanzi il cimento oltre quel segno, nel quale possa crederla sodisfatta, altrimenti farei mal Cavaliero. Mi dichiaro, che vi dò campo di sodisfare l'impegno, che ragioneuolmente vi corre, non lo siegno, che potesse nel pollor del ci-
pacato

mento eccitarsi; Esò che siete Cavalier discreto.

Ten. E tale l'aggrauio fattomi da Pirro, che sò non giudicarete bastante la priuatione dell'anima stessa a sodisfarlo. Io sono indegno di viuere, viuendo chi tanto m'offese, e però conolerete, che questo cimento deue terminarsi, o con la sua, o con la mia morte. Non v'è pendenza che possa portar seco querela maggiore. E offesa l'amicitia, è offeso Amore.

SCENA XXI.

Monopola, Pirro, e detti.

Mon. **S**ono in Giardino. Seguitemi Sig. Eccoli.

Pir. Auuolato dal seruo esser da voi desiderato, o Cavalieri sono a seruirui.

Ant. Odi, o seruo, ritirati nella parte più appartata di questo casino; chiudi tutte le porte, ne ammettere chi che sia.

Mon. Non vogliono ne me ne altri alla conlatione. Seruirò con tutta puntualità.
(o via.)

Pir. Molto mi sospendono questi preuentiuu riguardi, non dimeno a tutto son pronto.

Ant. Pirro, questo Cavaliero, che hà infinite forme d'obligare m'hà impegnato a chiamarui qui per sua parte. Hò assueuato l'impegno, sapendo, ch'ei non può inuitarmi, che ad azioni d'honore; alle quali
quali

quali voi meglio di tutti saprete corrispondere. Vdirete dal medemo ciò, che da voi richieda.

Pir. Attendo i cenni di Teutamo.

Tes. Pirro se in luogo più solitario haueffi potuto chiamarui altri che la vostra, e la mia spada sariano giamai stati consapeuoli di ciò, che sono per dirui; perche la principal massima, ch'io m'habbia è bensì di difendere il mio honore, ma col minore intacco dell'altrui. Hò nondimeno procurato, che resti al possibile coperto ciò che può intaccare il vostro decoro, coll'obligare questo Cavaliero a perpetuo silentio di ciò che sia per passare trà voi, e me.

Pir. Io non sò detestare la vostra massima, ne casi oue il fatto possa pregiudicare all'honore di qualche Cavaliero, ma nel presente non corrono questi riguardi; perche non sono conscio a me stesso d'alcuna azione, che non desiderassi esposta sotto gl'occhi di tutto vn Mondo; e però desidero questo Cavaliero, non muto testimonio, ma loquace occorrendo, circa le forme con le quali saprò rispondere ui.

Tes. Voi, ò Pirro, assumeste alla marina le mie veci con questo Cavalier generoso, amico mi riceuetti in vostra casa con sonuoso trattamento. Di tutto vi rendo grazie infinite, vi professo obligo eterno. Vi scopro li miei amori con Euridice, vi esibite mezzano a procurarmi il suo affetto,

fetto, accettate vn mio ritratto da dare alla medema. Incambio del mio le date il vostro, vi procacciate il suo affetto. Vi dico che questo è mala azione, con la quale ingannate, tradite l'amico. Questo Cavaliero mi chiama per cagione del nastro d'Euridice, sono impedito dal Rè, voi assumete le mie veci con lo stesso. La fortuna protegge il vostro valore più, che quello d'Antigene. Vi fate autore con Euridice della finezza fatta a mio nome. Di questo non mi dolgo, perche si come voi non l'degnaste, ch'io fossi vostro campione, così nemeno io deuo chiamarmi offeso, che nel caso nel quale mi correua vn' impegno da cui non poteuo assolutamente liberarmi, voi habbiate assunto le mie veci, anzi in questi semplici termini, mi conosceri obligato a renderui grazie. Che poi vi siate fatto autore di questa impresa cò Euridice, di questo non deuo querelarmi, perche in fatti egl'è vero. Mi dolgo bensì con voi, che per guidare in questa forma l'impresa, m'abbiate violato il segreto, manifestandolo al Rè, acciò fossi con pretesti trattenuto; e di questo fatto hò motiui sufficienti da S. M.: Mà qui non terminano i capi della mia querela, poiche vi siete inoltrato a segno nel deludermi, che incambio di procurarmi gl'affetti d'Euridice, vi siete adoprato, perche la stessa Euridice, mi procuri quelli d'Antigona da me non pretesi,

col presentarli lo stesso mio ritratto; senza riguardo di farmi incorrer taccia di temerario, d'ingannatore appresso una Dama, che tanto merita. Questi sono gl'aggrauj de quali mi protesto indegno; e sopra i quali douete rispondermi.

Ant. Se Pirro è reo di questi mancamenti, vedo lo stesso onore difonorato.

Pir. Vdij, ò Cavaliero ciò, di che pretendete caricarmi. Quanto all'hauerio violato il segreto nel particolare del cimento, che doueua seguire trà voi, e questo Caualliero, à S. M. dalla quale dite hauerne hauuto motiui; dico, che S. M. non può mentire, e che voi potete esserui ingannato nell'intendere, e questo carico non mi fa caso, perche viue S. M., la quale, come dissi, non può mentire. Quanto a' particolari de' vostri amori con Euridice, degli affetti d'Antigona, che potete hauer creduto à voi procurati, non sò, ne deuo negarui messo da ragioneuoli apparenze; e perche non posso leuarui le medeme con altro, che con la debole asseritione d'vn vil Seruo, e di vn mio Seruo; conosco di non poterme ne scaricare con tutto onore, se nõ coll' esibire questo petto, che sò esser sincero, a' colpi della vostra Spada. Però circa questo non hò altra risposta.

Teu. Parli dunque il mio Ferro.

Pir. Vi risponda il mio petto. *Pongono mano li tre Cavalieri, Antigene appoggia la punta della sua Spada in terra. Tentano combattere.*

battendo incalza Pirro. Pirro solo si difende. Tentano così vedendo, si ferma.

Teu. Che modo di combattere è questo?

Pir. Valeteui del vostro valore; Voi non potete preser uermi le forme, con le quali habbia da maneggiare la mia spada.

Teu. Tanto mi disprezzate, che forse arrossite di vibrar colpi contro il mio seno.

Pir. Anzi doureste congetturare più tosto, ch'io stimi tanto il vostro valore, che mi conosco insufficiente nello stesso tempo à difendermi, & offenderui.

Teu. Non sò formare così orgogliosi concetti. Ma vi porrò io in necessità d'accudire maggiormente al vostro Brando.

Tentano torna ad incalzare; e Pirro solo si difende.

Teu. Non sò combattere contro chi non vuole offendermi. Ricordateui, ò Pirro, che le nostre azioni sono sotto gl'occhi d'vn Cavaliero d'onore. Non mancate à voi stesso.

Pir. Esercito quella difesa, alla quale m'obbliga la Natura, e nello stesso tempo intendo difendere l'onoreuolezza delle mie azioni. E per sodisfare, benchè non vi sia d'vopo ogni apparenza di questo fatto. Dico, che non hò cagione d'offenderui, perche la vostra querela, quanto sia in riguardo degli Amori d'Euridice è fondata sopra vn' apparenza, che inuincibilmente fa crederuella giusta; il che v'obbliga senza alcun riguardo à sodisfarui; E però fatelo, che le

nostre attioni sono sotto il giudizio d'vn
Caualliero d'onore, ne mancate a voi
stesso.

Teu. Ci prescriua adunque questo Caualliero il modo, col quale dobbiamo combattere.

Pir. Favoriteci, ò Antigene.

Ant. Generosi Campioni; è mio grande onore l'essere ammiratore delle vostre prodezze, faria mia temerità il pretendermi Giudice nelle medeme, particolarmente nel caso d'vna finezza così singolare. Per corrispondere nondimeno à favori de' vostri comandi, dirò; che parmi, che voi, ò Teutamo, che siete l'Attore, non potete prescriuere à Pirro ch'è il Reo il modo, col quale debba difendere la proposta querela. E però douete fare le vostre parti, senza hauer consideratione al modo, col quale altri operi. Non parmi, che Pirro manchi à se stesso; perche fa quello che deue difendendosi, tanto più, che si protesta di non essere da voi offeso. Lo faria quando l'hauesse chiamato per vna querela, che fosse ingiusta, ò ch'egli stimasse ingiusta; nel qual caso pareriami obbligato à passare all'offesa, per farsi conoscere indegno dell'aggrauo, col prouocare il risentimento. Mà confessa, che vi conosce mosso da vna giusta apparenza, onde per ciò non può chiamar si offeso da voi, perche contro di lui non cometesse alcuna ingiustitia, e però solo si difende, per

rintuzzare vn'apparenza ingiusta secondo la verità del fatto; e giusta solo in riguardo d'hauer ragioneuolmente conuinta la vostra credenza. Questo è ciò, che debolmente parmi d'intendere. Mà che vedo? S. M. con la Corte.

Teu. Son confuso.

Pir. Resto stordito.

S C E N A XXII.

Tolomeo, Euridice, Antigona, Misone, e detti.

Mis. Ecco il Rè, non potei impedirgli l'entrata.

Tol. Come, ò Cauallieri, con le Spade ignude nelle mani? Così, ò Antigene, ò Pirro, si offende il rispetto a' miei diuetti; così v'inoltrate nelle vostre pendenze, mentre io ci sono di mezzo.

Teu. Sire io fui la cagione, che V. M. habbia trouato qui questi Cauallieri co' ferri ignudi, io deuo soccombere a' vostri rigori. V'assicuro però, che al presente non si trattaua d'alcuna pendenza, e à Pirro, ed Antigene. Io qui haueuo chiamato Pirro; meo era il cimento, ed Antigene era semplice assistente.

Tol. E qual cagione haucte voi di pendenza con Pirro?

Teu. Amai, ò Signore, Euridice.

Eur. Mà come mi disse Pirro, che amaua Antigona?

Teu. Non sapendo, che Pirro amasse la stessa.

Ans. Perche troppo cautamente seppe smolare la sua perfidia.

Ten. Lo pregai à trouar modi di farle conoscere il mio affetto.

Eur. Saria stata nobile, che chi m' ama hauesse procurata ad altri la mia corrispondenza.

Ten. Mi son stimato offeso, hauendo conosciuto dal medemo praticarsi forme, per cattiuarsi maggiormente l' affetto d' Euridice.

Ans. Anzi adoprai tradimenti per totalmente deludermi.

Ten. Paruemi hauer ricauato da vn tal motivo di V. M., che Pirro v' hauesse manifestato vn' inuito fattomi da Antigene, per hauer campo egli stesso d'viare vna finezza per Euridice.

Tol. Ciò non segui, anzi con vn tal quale equiuoco declinò vn tal quale sospetto, che haueuo di questo fatto.

Ten. Pirro è Cavaliero. Qui perciò lo chiamo al cimento. Egli mi riconosce per nemico, difendendosi dalla mia Spada; mi tratta da amico negando d'offendermi. Afferisce in apparenza giusta la mia querela, in fatti insufficiente. Io resto sospeso. Son vinto dalla generosità di Pirro; son in punto di dichiararmi, che le cedo Euridice. In questo sopraggiunge V. M.

Eur. Me felice, che sento?

Ans. Misera, che odo!

Or. Signora, eccouo il pannolino da stro-
pic-

picciarui ben bene i labbri.

S C E N A XXIII

Crinello, e detti.

Cri. **M** Isericordia, misericordia Signor Rè. Son qui à pregarui, che mi facciate impiccare, ch'è meglio, che muoia à mio commodo impiccato con tutte le solennità, che ci vanno; Che squartato alla peggio dalla Spada del mio Padrone.

Tol. Che hai. Leuati. Che t'occorre.

Cri. Signore hò fatto vna furberia, mà hò ancor fatto il possibile per correggerla, e l'hò corretta onoratamente, e ciò non ostante il Padrone mi vuol morto.

Pir. La sceleraggine, la balordaggine di costui quanto mi costa!

Cri. O Signore. Caro Signore, e Padrone Singolarissimo. Sappiate, che il Signor Pirro mi mandò dal Sig. Teutamo à pigliare vn suo Ritratto tutto gioiellato, che siano maledette quelle Gioie, che mi posero intorno vn pensiero diabolico. Questo Ritratto douea esser dato dal Signor Pirro alla Signora Euridice, mà io per trattenermi quelle Gioie, lo cambiai in vn Ritratto del Sig. Pirro semplicemente legato in Argento, che haueuo à calo con me. Sì che il mio Padrone, senza auuedersene, in cambio del Ritratto del Sig. Teutam o diede ad Euridice il suo proprio.

Eur.

Eur. Misera, che sento?

Ant. Felice, che ascolto?

Dor. Ah, ah, fate logghigno Signora Padrona.

Teu. Stò à vedere, che al maggior segno resuscita la lealtà di Pirro.

Tol. Che dite, ò Pirro, stà così questo fatto?

Pir. Questi, ò Signore, è stato vn' accidente, che haurà forse fatto credermi il più disonorato huomo del mondo. Ne io per mio scarico hauerei giamai allegato il detto d'vn mio Seruo, dubitando, che potesse esser creduto vno scarico affettato, e perciò ricorreuo alla sola difesa della mia Spada.

Teu. Grand' Amico è Pirro.

Ant. Gran Caualliero è Pirro.

Ant. Fedele Amante è Pirro.

Eur. Molto sospeso è il mio cuore.

Dor. Signora, il pannolino, che haueuo preparato per voi, comincio ad apparecchiarlo per quest'altra Signora.

Pir. Mà se non offesi l'amico, e non pregiudicai agli affetti d'Antigona; hà bensì voluto il mio destino, che offenda il merito d'Euridice. Voi conoscete il fatto, ò gran Dama. Parlai per Teutamo, voi intendeste per me stesso. Gradij il vostro affetto, credendolo diretto al merito del medemo; voi stimaste, ch'io l'apprezzassi per me stesso. Lo sa il Cielo quant'io ammiri il vostro merito. Mà questo cuore non è mio.

Eur. Ma voi non faceste l'impresa di ricu-
pera-

perare il mio Nastro; non mel mandaste chiuso in vna lettera per questo vostro Seruo?

Pir. Dice la lettera esser stato recuperato il Nastro dal Caualliero, il di cui Ritratto possedete, onde caminando il supposto, che il Ritratto di Teutamo fosse nelle vostre mani, ben vedete, che l'impresa fù del medemo.

Teu. Nò nò Euridice, benche maneggiata dal suo braccio come mio Campione, che ricuperò il Nastro; benche conosca, ch'il generoso tentasse di farmene autore, col rappresentarui esser stato recuperato da quello, di cui possedeuate il Ritratto, supponendo, che fosse il mio.

Ant. Lo ricuperò Pirro in cimento onorato, e mi pregio d'esser stato vinto dal braccio d'vn tanto Caualliero.

Pir. Me lo cesse Antigene; mà non mancò al suo coraggio in parte alcuna.
E' il combatter valor, vincer fortuna.

Cri. Ora Signore, s'hauete vdiata la mia accusa, ascoltate anche la mia discolpa. Io pentito del mancamento, quando il Padrone mi mandò à portare quella lettera ad Euridice, volli dargli il suo Ritratto gioiellato, ed essa non lo volse. Chiamo in testimonio la stessa, e Dorotea.

Eur. Dunque non fù Teutamo, che mi mandò il Ritratto.

Cri. E perche son galant' huomo à botta, quando viddi, che non lo voleua Euridice, volli restituirlo à Teutamo, come

il vero Padrone, il quale me lo donò; non è così?

Teu. Tanto è vero. Dunque non fù Pirro, che tentasse farmelo restituire.

Cri. E ciò non ostante quando ero sicuro in coscienza di potermelo tenere, ritornai nondimeno da Euridice, e vuollì, che a suo dispetto si tenesse il ritratto gioiellato, e mi restituisse l'altro. Or guardate s'io sono galantuomo, e se merito, che il Padrone m'amazzi.

Eu. A bastanza intendo la cagione de miei equiuochi. Or udite o Pirro, o Antigene, o Teutamo. Che io habbi amato Pirro non arrosisco confirmarlo, perché troppo nobile è l'oggetto, che attrasse i miei affetti. Ch'io mi sia giamai data a credere d'offendere quelli d'Antigona, non può essere, perché io non hò mai penetrato le sue corrispondenze con Pirro. Che habbi giamai disprezzato Teutamo, non sia; però non hò mai saputo, ch'ei m'ami. Compatisco l'equiuoco, o Pirro, e mi contento dell'onore, che conseguisco, perché voi o gran Cavaliere habbate per me esercitate il vostro valore, nel salvarmi dal mare, e nel recuperare il mio nastro. Per lo resto, o Antigona, vostro è Pirro, vn tanto Cavaliere solo al vostro merito si conuiene.

Ant. Quanto vi son tenuta, o Euridice.

Pir. E non dourò io compire alle parti dell'impegno, che con Teutamo hò contratto? Euridice se sono in caso d'alcuna

gratitudine per quello hò hauuto fortuna d'operare debilmente per voi, or, che conoscete, che Teutamo per trè anni muto amante v'adora, honorate il suo merito, ve ne supplico della vostra corrispondenza.

Eu. Comandano le azioni di Pirro i rispetti eccessui di Teutamo. E qual affetto è più degno di corrispondenza di quello, che leppe per così lungo tempo leuire, amare, e tacere.

Teu. Ora giungo al colmo d'ogni mia felicità.

Tol. Quanto godo, o Cavalieri nel vedere riconciliati i vostri animi, acquetati i vostri amori.

An. Signore vi supplico a favorirmi di quel guanto d'Antigona, che lasciai sopra la tauola nelle vostre stanze, e v'affiduro di non chiederlo per altro, che per corrispondere al merito di Pirro.

Tol. Su questa asserzione ve lo rendo.

An. Pirro il guanto d'Antigona ch'era passato nelle mani di Pirro per sua benignitate ritorna nelle mie, non per altro, e non perch'io vi supplichi a coregere vn'azione figlia d'vno imoderato affetto, col porgeruelo, acciò lo rendiate per mia parte ad Antigona. Supplicando queste due Dame a condonare gl'eccessi d'vn'amore, che non hebbe freno.

Tol. Se così è adunque renda Pirro il guanto ad Antigona, ed in contracambio otenga d'Antigona la mano. E si pregi-

124 ATTO TERZO.

ra la mia corte se gl'amori d'Euridice, e Teutamo giungeranno nella medema a lieto fine di vicendeuoli nozze.

Pir. Bella, eccoui il guanto, attendo la mano.

Ant. Eccoui con la mano il cuore.

Teu. Or che prendo ardire di fauellare, vi chiedo la destra.

Eu. Parlò abbastanza il vostro merito per ottenermi.

Teu. Amico perdonate a miei sinistri concetti della vostra virtude.

Ant. Caro condonate a chi puote crederui incoostante.

Pir. Sono amico fedel, son vero amante.

IL FINE.